«Le ingiurie sono le ragioni di coloro che hanno torto»
J. J. ROUSSEAU

L'INCONTRO

PERIODICO INDIPENDENTE

«Le cattive leggi sono la peggior sorte di tirannia»
BURKE

ANNO VII - N. 3 — MARZO 1955

Prezzo lire 30

Direzione, Redazione, Amministrazione
TORINO - Via S. Maria n. 12 - Telefono 49-082

Abbonamento annuo lire 400 - Estero lire 600 - Sostenitore lire 1000
C/C postale 2/35445 - Spedizione in abbonamento postale (Gruppo III)

PUBBLICITA': lire 50 al millimetro di colonna, oltre alle tasse governative — Avvisi economici lire 50 per parola.
Per inserzioni rivolgersi all'Amministrazione.

DOPO LE CRIMINALI AZIONI SQUADRISTE DEI MISSINI

La difesa della democrazia italiana esige lo scioglimento del M. S. I.

La "Guardia al labaro"

La sera del 9 marzo a Roma una cinquantina di individui indossanti una specie di divisa — camicia azzurra, cravatta nera, fascia nera alla vita e bracciale tricolore — scesi da due pullman e da quattro autovetture si sono diretti in corteo verso via Botteghe Oscure, intonando: *«All'armi siam fascisti, terror dei comunisti»* e *«Viva le SS»*. Gli squadristi, muniti di manganelli e di bottiglie di benzina, si sono scagliati contro le vetrine della libreria *«Rinascita»* vicina alla sede del P.C.I., infrangendole con i bastoni.

I libri venivano ammonticchiati sul marciapiede e bruciati insieme ad una bandiera rossa esposta dinnanzi all'ingresso del negozio. Alcune bombe-carta venivano lanciate nell'interno; una di queste però esplodeva in mano al neofascista Maria Giuffrida, ventitreenne, causandogli una grave ferita, per cui all'ospedale gli venne poi amputato il braccio.

Un gruppetto di assaltatori tentava di penetrare nel palazzo dove ha sede la direzione del PCI senza riuscirvi perchè il portone era stato sprangato. Appena si udirono le sirene della «Celere» gli squadristi fuggirono dopo aver lanciato molti manifestini di propaganda sottoscritti dai *«Giovani del MSI»*. Anche in altri punti della Capitale i missini effettuarono dimostrazioni, bruciando falci e martelli di legno e tentando di dare l'assalto alla redazione de L'UNITA' in via IV Novembre.

> *Siamo, quindi, per la creazione della «Guardia al Labaro» o, comunque la si voglia chiamare, per una formazione volontaristica che sappia porre al servizio del Partito il suo entusiasmo, la sua fede, la sua disciplina.*
>
> *Una formazione a carattere legionario che si ispiri alla «Guardia di Ferro» di Z. Codreanu ed al suo statuto:*
>
> *«... La Legione, è un'organizzazione nazionale, volontaria, indipendente e giovanile. La giovinezza dell'animo e quindi la purezza nella vita, il coraggio e la noncuranza in combattimento sono i suoi elementi base. La parola d'ordine della Legione, che ne rispecchia anche lo scopo, è la seguente: «il viso al nemico». La Legione, col viso al nemico, si sposta verso questi nel quadro dei seguenti principii: «fede, lavoro, ordine, gerarchia, disciplina».*
>
> *Non c'è nulla da aggiungere, perchè la «Guardia di Ferro» è tutta qui, in queste poche parole che esprimono tutto un mondo: «fatti e non parole».*
>
> **UGO CESARINI**
>
> è necessario, anzi, è indispensabile che ognuno si senta mobilitato per poter raggiungere al più presto la piena efficienza delle formazioni d'avanguardia. Si rassicuri il camerata Cesarini: la «Guardia al Labaro» dimostrerà prestissimo di saper affrontare in tutta Italia le sue responsabilità.
>
> F. B.

Questo scriveva sotto il titolo «Guardia al labaro, compito di una gioventù» il settimanale romano «LOTTA POLITICA» (organo del MS.I.) del 3 marzo 1955 anticipando le terroristiche imprese dei giovani squadristi.

La polizia non aveva difficoltà ad arrestare il Giuffrida (già condannato nel 1951 per complotto fascista quale membro dei «Fasci di Azione Rivoluzionaria» e distintosi nella vergognosa aggressione contro il grande artista Charlie Chaplin) e una trentina di altri squadristi. Si potè accertare che la spedizione partì dalla Sezione rionale del MSI di Colle Oppio, perquisendo la quale si è trovato materiale di propaganda, esplosivi, mazze, manganelli, camicie grigioverdi e bracciali tricolori.

Nella stessa notte nel Novarese su due autovetture otto squadristi di Milano e di Novara attaccavano le Case del Popolo di Trecate, Galliate e Romentino, esplodendo colpi di pistola e affiggendo manifesti nostalgici.

Nella notte del 10 a Pavullo veniva appiccato il fuoco, tuttavia senza gravi conseguenze, alla locale sezione del P.C.I. Pure nella notte del 17 marzo due missini, giunti a bordo di un'autovettura, hanno tentato di incendiare con la benzina la sede provinciale dell'ANPI di Modena.

Questi gravi episodi fanno seguito ad una lunga serie di altre imprese terroristiche e di provocazioni fasciste (come la sfilata coi gagliardetti ai funerali di Graziani). In gennaio ad esempio, il settimanale romano *«Lotta Politica»* organo del MSI pubblicava come motto: *«Chi è antifascista è una canaglia!»* e il quotidiano neofascista romano *«Il Secolo d'Italia»* dopo una campagna violentissima di esaltazione delle brigate nere, della Decima Mas e dei tedeschi, intitolava un articolo: *«Un insulto alla Patria la celebrazione del XXV Aprile»* (a seguito del quale veniva denunciato per vilipendio alle Forze Armate della Liberazione in base all'art. 290 del cod. pen.). Lo stesso quotidiano giustificava le imprese squadriste che *«esprimono una insopprimibile istanza nazionale»*.

Dalla lettura del settimanale *«Lotta Politica»* non era però difficile arguire che a tali imprese terroristiche i neofascisti sarebbero giunti. Infatti esso impartiva direttive circa la istituzione e i compiti di una milizia denominata *«Guardia al labaro»*, che esordì appunto come formazione inquadrata e in uniforme ai funerali di Graziani. Queste squadre paramilitari, in divisa, e armate, appoggiate da una efficiente organizzazione logistica, affiancate dal sostegno di un Partito e di parecchi giornali e operanti contemporaneamente in diverse e lontane località rappresentano una autentica minaccia alla ancor fragile democrazia italiana ed alle sue istituzioni, sia per il turbamento dell'ordine pubblico, sia per il pericolo di violenze individuali o di reazioni popolari.

Di fronte al riorganizzarsi delle squadracce fasciste e al moltiplicarsi delle loro criminose imprese — anche per effetto di un'inammissibile tolleranza e indulgenza delle Autorità in parecchie occasioni — il Paese ha palesato la propria indignazione e la volontà che venga represso ogni attentato alle libertà democratiche.

E' confortante che in questa circostanza si sia ritrovata fra i Partiti e i Sindacati, nelle fabbriche e in ogni Ente, al disopra delle opinioni politiche, l'unità antifascista, espressasi concordemente in scioperi, assemblee, riunioni, manifesti tutti invocanti lo scioglimento del M.S.I.

Fra gli o.d.g. di protesta votati dai Consigli Comunali di numerose città, riportiamo quello approvato all'unanimità a Firenze dai rappresentanti della D.C., del P.L.I., del P.R.I., del P.S. D.I., del P.C.I., del P.S.I.:

«Il Consiglio comunale di Firenze deplora energicamente l'aggressione fascista avvenuta alla Libreria Rinascita in Roma mercoledì scorso ad opera di squadre armate, ispirate ai peggiori tempi dell'infame regime condannato dal popolo e dalla storia;

Riafferma la sua fedeltà ai valori della Resistenza che portarono il popolo fiorentino schierato unanime nella lotta per la libertà e l'indipendenza della patria, e mentre riconferma la sua decisione di difendere con tutte le forze l'eredità della guerra di Liberazione, invita il governo ed il Parlamento a proseguire energicamente l'azione intrapresa contro i responsabili della vile aggressione, in conformità della legge 20 giugno 1952, al fine di impedire il risorgere del fascismo;

Esprime la propria riprovazione per ogni violenza; indica nella intolleranza ideologica la causa prima di ogni sventura sociale; riafferma con energia l'impegno di perseguire la pace fra i cittadini e fra i popoli».

Particolarmente significative le dichiarazioni dei rappresentanti del CLN di alcune località (come Vercelli) riunitisi, come ai tempi della Resistenza, per chiedere la liquidazione del risorgente fascismo e l'incriminazione non solo dei giovani terroristi, ma dei mandanti di tali «spedizioni».

La Questura di Roma ha denunciato in stato d'arresto una ventina di «squadristi» (fra cui Giulio Caradonna, figlio dell'ex-gerarca fascista) per l'attentato alla libreria *«Rinascita»*, mentre la Questura di Novara ha denunciato a piede libero quattro missini per apologia di fascismo, diffusione non autorizzata di volantini e schiamazzi notturni.

Verrà discussa al Senato una mozione dei parlamentari comunisti, socialisti e indipendenti di sinistra la quale — dopo aver rilevato il pericolo di atti faziosi e criminali che attentano alle libertà costituzionali, irridono alla democrazia, offendono il Movimento di Liberazione nazionale e dopo aver sottolineato le responsabilità di coloro che hanno consentito la svalutazione sistematica della Resistenza e passivamente tollerato il susseguirsi delle manifestazioni neofasciste — chiede che il Governo, applicando l'articolo 3, secondo comma, della legge 20 giugno 1952 n. 645, provveda allo scioglimento ed alla confisca dei beni del MSI e alla denuncia all'Autorità Giudiziaria dei dirigenti e degli organizzatori del M.S.I. per i reati di riorganizzazione del disciolto partito fascista, di apologia del fascismo e manifestazioni fasciste, di costituzione di bande armate fasciste e di istigazione a commettere delitti fascisti.

Il Tribunale di Mondovì il 17 marzo ha condannato a 15 giorni di reclusione, 15 mila lire di multa e alla perdita dei diritti elettorali per 5 anni, coi benefici di legge, mons. Enrico Pisano, cameriere segreto del Papa, rettore del Santuario-basilica di Vicoforte (Mondovì) per aver scritto sul bollettino *«L'Eco del Santuario»*, da lui diretto, un articolo in cui esaltava Mussolini (rammaricandosi che l'exduce avesse finito così tragicamente e *ingiustamente* i suoi giorni e che fosse stato ucciso così *arbitrariamente*, mentre era *da immortalare*) e metteva sullo stesso piano fascisti e partigiani.

Un giovane terrorista del M.S.I. viene tratto in arresto dalla Polizia.

CRONACHE DELL'INTOLLERANZA

Ciò che caratterizzava il regime fascista era la sistematica violazione dei diritti del cittadino. Oggi, in regime democratico, vi è libertà, ma questa libertà è continuamente insidiata da arbitrii e soprusi scandalosi che debbono essere portati al giudizio dell'opinione pubblica, com'è dovere di una stampa che, in nome della Costituzione repubblicana, intende difendere il Paese dal malcostume politico e dalla minaccia totalitaria. A tale scopo pubblichiamo un significativo florilegio degli abusi più gravi verificatisi in queste ultime settimane in Italia.

★

«*Lavoro*» il settimanale della CGIL aveva pubblicato, nel numero del 27 febbraio, insieme ad altri raccapriccianti documenti della ferocia nazista, poi raccolti in un album, una fotografia scattata da un soldato del Terzo Reich, probabilmente da una SS, in un campo di sterminio: sullo sfondo undici militi hitleriani, che assistono in atteggiamento visibilmente compiaciuto al passaggio delle donne del campo che, nude, si recano di corsa non si sa bene se al bagno, alla disinfezione o al forno crematorio. La fotografia è un documento agghiacciante della sadica infamia del regime hitleriano, del regime di questi superuomini della svastica che, nel nome della loro «civiltà» razziale, prima di incenerire i corpi, volevano che lo spirito delle loro misere vittime fosse fiaccato, avvilito, annientato.

La Questura di Novara, ravvisando nella fotografia gli estremi del reato di cui all'art. 529 cod. pen., denunciava all'Autorità Giudiziaria il direttore del «*Lavoro*» in quanto tali fotografie sarebbero state «atte a turbare la morale e l'ordine familiare per i loro particolari impressionanti».

«E' dunque osceno — commenta «*Risorgimento Socialista*» — documentare in Italia l'ignominia morale del regime di cui Mussolini e i suoi accoliti furono fedeli alleati: giacché è questo il significato della fotografia incriminata: una fotografia che dimostra l'oscenità della Storia scritta dal nazismo e dal fascismo sui corpi e sulle anime di milioni e milioni di vittime. Nè ha valore l'obiezione che il questore ha interpretato la lettera di un certo articolo del codice penale; il pretesto è troppo scoperto, troppo odioso per non giustificare lo sdegno di tutti coloro i quali condannano con orrore i crimini del Reich hitleriano.

I funzionari che hanno denunciato gli editori di «*Lavoro*» sono costretti a tollerare il nudo nell'Arte e il nudo, assai discutibile e scarsamente artistico, d'incerti cartelloni di edizione o provenienza americana; ma non tollerano il nudo che documenta la abiezione di quelli che furono i loro padroni di ieri: un nudo che non potrebbe essere più casto, perchè ha il solo effetto di suscitare orrore e di rivoltare la coscienza contro i «metodi» di certe polizie e di certi regimi».

Il 16 marzo il Tribunale di Novara processava il direttore del «*Lavoro*» Giovanni Toti. Lo stesso Presidente dichiarava che non si poteva, nè doveva assolutamente vedere alcun attentato alla morale nelle fotografie che non facevano che riprodurre fatti incontestabilmente accaduti e che avevano coinvolto migliaia e migliaia di italiani. Quanto allo scopo della pubblicazione, esso non consisteva in un tentativo di sovvertire l'ordine familiare o di turbare la morale pubblica, ma soltanto nell'intendimento politico di polemizzare con chi, attraverso l'UEO, voleva riarmare i tedeschi.

Un ancor più duro colpo allo zelo filogermanico dei denunzianti veniva portato subito dopo dal Pubblico Ministero il quale nella sua requisitoria osservava che «soltanto un pervertito di infima specie può provare eccitazione di fronte alle fotografie incriminate. Fotografie che in ogni persona normale non possono invece che suscitare una immensa pietà», e concludeva chiedendo un'assoluzione con formula piena. Il Tribunale mandava assolto il Toti per non aver commesso il fatto.

E' però da rilevare che la Procura di Roma ha autorizzato il sequestro dell'album «*Non dimenticare*» riproducente alcune fotografie di orrori nei campi di sterminio nazisti, suscitando una interpellanza dell'on. Donini alla Camera.

★

In seguito al ritiro del passaporto all'illustre letterato, prof. Francesco Flora, reduce da un viaggio in Cina, la rivista fiorentina «*Il Ponte*» (febbraio 1952) ha pubblicato il seguente indirizzo di solidarietà:

«A Francesco Flora di ritorno dalla Cina è stato ritirato il passaporto per l'estero e questo gli ha impedito di mantenere alcuni impegni di studio fuori d'Italia. Il caso non è più grave per il fatto che si tratta di uno studioso illustre invece che di un qualsiasi cittadino, ma dimostra che anche gli uomini di cultura non possono restare indifferenti di fronte alla violazione di diritti dei cittadini. Siamo lieti che, appunto, uomini di cultura esprimano qui la loro solidarietà a Francesco Flora e la loro protesta.

I sottoscritti esprimono la loro aperta solidarietà a Francesco Flora e rivolgono un appello al Presidente della Repubblica e al Governo affinché cessino questi oltraggi alle norme della Costituzione, oltraggi che, esercitati a danno di cittadini oscuri o illustri, possono compromettere la tranquillità stessa degli studi».

Seguono le firme di un centinaio di notissimi intellettuali d'ogni tendenza politica. L'episodio, largamente deplorato dalla stampa italiana (in particolare nell'editoriale della «*Voce Repubblicana*»), è stato seguito da un altro gesto d'intolleranza: il governo ha negato il «visto» sul passaporto a tre professori universitari che volevano recarsi in Giappone per un convegno di scienziati destinato a studiare le conseguenze che sugli organismi umani hanno le radiazioni emesse dalle esplosioni atomiche.

★

Un altro sopruso è stato introdotto con una circolare ministeriale che richiama l'applicazione di una vecchia legge fascista, la quale proibisce qualsiasi congresso scientifico o artistico, nazionale o internazionale in Italia, se non sia stato iscritto in un calendario annuale dei congressi approvato dal governo.

Mentre il regista Blasetti denunciava pubblicamente il rifiuto governativo del permesso di esportazione all'estero dei film antifascisti: «*Cronache di poveri amanti*» e «*Achtung Banditi!*», il Sottosegretario on. Scalfaro (ben noto per un clamoroso incidente provocato anni addietro allorché pretese che una signora al caffè si coprisse le spalle...) ha ordinato il ritiro del film italo-francese «*Le avventure di Casanova*» dalle sale di proiezione.

Lo scandalo suscitato da tale provvedimento è stato così clamoroso da costringere lo Scalfaro a giustificarsi per radio affermando che vi era stato costretto in seguito alle proteste dell'Azione Cattolica. In realtà il film aveva già ottenuto ben *quattro* visti preventivi di censura, tutti favorevoli. «*La decisione del Sottosegretario* — ha dichiarato il dott. Sandro Pallavicini — *non solo danneggia la produzione che ha impiegato 400 milioni per realizzare il film, ma investe questioni di principio sulle quali non si può transigere. Non è infatti possibile che si diano tutti i permessi per realizzare e mettere in circolazione un film, per poi ritirarlo quando, realizzato con tutte le modifiche suggerite dalla censura ed in obbedienza a tutte le disposizioni vigenti, è già lanciato sul mercato*».

★

Il gesto dell'on. Scalfaro fa seguito ad un altro arbitrio dello scorso gennaio: al teatro «Sant'Erasmo» di Milano doveva aver luogo in anteprima, per un pubblico di invitati, la rappresentazione della novità in 3 atti «*Il fratello*» di Pensa. Un'ora prima dello spettacolo, un ordine perentorio della Prefettura (in esecuzione di un'ordine del Sottosegretariato al Ministero degli Interni) sospendeva le recite... Pare che la censura romana, che aveva in mano il copione, disapprovasse la scena della confessione di una donna ad un sacerdote.

★

Un altro significativo episodio di intolleranza si è verificato a Roma. Nel febbraio 1954 la Questura di Roma faceva rimuovere l'iscrizione «*Chiesa di Cristo*» apposta dal pastore dott. Padden all'edificio ove ha sede il locale di culto della sua religione.

Il pastore ricorse alla Magistratura denunciando il Commissario di P. S. per abuso dei poteri inerenti alle sue funzioni ed ottenne ragione.

Forte di questa sentenza, il pastore evangelico ripristinava la targa sul frontone del tempio. Non era passata mezz'ora che giungeva il Commissario con due agenti, ai quali ordinava di rimuovere l'insegna. Invano il dott. Padden gli faceva rilevare che una sentenza del Tribunale, passata in giudicato, autorizzava la scritta. Il Commissario era irremovibile aggiungendo che nella sua azione era approvato dal Questore dott. Musco. Al termine di una vivace discussione il pastore veniva accompagnato al Commissariato, donde era rilasciato in serata. Rappresentanti del Consiglio federale delle Chiese evangeliche si recavano al Ministro degli Interni per protestare, mentre il dott. Padden presentava denuncia contro il Questore di Roma che evidentemente ignora l'art. 19 della Costituzione.

Il Questore di Alessandria denuncia gli avvocati

Caro Sicor,

come oltralpe esiste una regione chiamata «Isola di Francia», *così nel nostro Paese mi sembra lecito battezzare* «Isola d'Italia» *la provincia di Alessandria, che è diventata veramente un'isola a sè, da quando vi è giunto il benemerito Questore dottor Lutri.*

La provincia è irta di «proibito», di «verboten», come poteva esserlo un distretto austriaco ai tempi del governo di mons. Seipel: proibito usare microfoni ed altoparlanti nelle sale da ballo perchè disturberebbero la pubblica quiete (ma non disturbano viceversa la pubblica quiete gli altoparlanti che alle sei del mattino amplificano, fuori delle chiese, il suono delle campane); proibito per i pubblici esercizi tenere il televisore in sale appartate, che non siano la prima dove c'è il banco del bar; proibito vendere nelle sale da ballo bevande alcooliche dopo le ore ventitrè (ma invero a Carnevale, quando a Casale giunse Gianduia, fu eccezionalmente consentita la vendita fino alle ore ventiquattro); proibito far durare i veglioni oltre le ore due (anche il martedì di carnevale); proibito far recitare filodrammatiche in saloni di circoli privati poichè i saloni medesimi non sono «collaudati come teatri» (ma in realtà perchè il repertorio, moderno e laico, scelto dal direttore della Filodrammatica, un egregio Magistrato del Tribunale di Casale, non è gradito alle zelatrici dell'Azione Cattolica).

Il dottor Lutri non è sollecito soltanto della polizia amministrativa: le sue predilezioni sono per quella politica, nella quale tante benemerenze si acquistò come capo dell'Ufficio Politico della Regia Questura di Torino durante gli ultimi anni della dittatura fascista. Il dottor Lutri è un funzionario scrupoloso ed attivissimo: con lo zelo un tempo dedicato agli antifascisti ed agli ebrei, oggi egli persegue i nemici del nuovo regime: i comunisti nei quali identifica tutti i «sovversivi», i non «benpensanti».

Ad Alessandria esiste la libreria «Rinascita» *la quale è anche distributrice de* L'Unità. *Come tutte le Agenzie di vendita di giornali, la libreria* «Rinascita» *espone in una bacheca* L'Unità. *Orbene, mentre nessun rilievo è mai stato mosso alla agenzia de* «La Stampa» *e della* «Gazzetta del Popolo» *per l'esposizione dei rispettivi fogli, la libreria comunista fu contravvenuta ripetutamente. Inutile dire che, davanti al Pretore, il gerente è stato assolto: però il P.M. si è appellato.*

Forte dell'appello del P.M. (che, sia detto per inciso, non viene notificato all'imputato) il Questore ha inviato ancora gli agenti a contravvenire la libreria. Il gestore di questa telefonava allora ad un legale, l'avv. Panzo (che non è comunista anzi è stato uno dei primi socialisti alessandrini ad aderire alla scissione saragattiana, ma che il Questore fa di tutto perchè diventi comunista). Il legale forniva per telefono alcuni consigli sul modo in cui rispondere al brigadiere di P.S. che si trovava nel negozio. Ebbene il dr. Lutri ha denunciato nuovamente il gestore del negozio e, con lui, l'avvocato per concorso nel reato di cui all'art. 650 c.p., ritenendolo complice dell'inosservanza di provvedimenti dell'Autorità! Nell'«Isola d'Italia» *dunque il consigliare i propri clienti sul modo con cui difendersi da un arbitrio (essendo tale dopo la sentenza assolutoria del Pretore) può esser considerato «concorso nel reato» ai sensi dell'art. 110 del codice penale!*

Grandissima è la soddisfazione dei comunisti, i quali, nei prati del dottor Lutri trovano abbondante pascolo per la loro propaganda. Vivissimo, per esempio, fu l'entusiasmo dei dirigenti la Federazione alessandrina del P.C. quando il dottor Lutri fece sorprendere «in flagrante» ed arrestare il gestore della libreria mentre affiggeva il giornale nella bacheca.

Con questi metodi si riesce egregiamente a far diventare comunista anche chi non lo è. Non lo siamo nè tu, nè io, nè l'avv. Panzo, nè un mucchio di altre gente; ma ne abbiamo talmente piene le tasche che forse lo diventeremmo se non ricordassimo quanto gravi e determinanti furono le responsabilità comuniste nella mancata epurazione in generale e nel «ripescamento» di certi funzionari dell'OVRA.

Naturalmente l'assurda denuncia contro l'avv. Panzo è stata prontamente archiviata dalla Procura alessandrina dove, dicono, si è riso parecchio.

Davvero, un funzionario zelante e benemerito come il dottor Lutri è sciupato per Alessandria, dove regna l'ordine pubblico (minacciato tutt'al più dalle imprese amatorie del tandem Coppi-Occhini). Per la solerzia infaticabile del dottor Lutri ci vuole un'altra «Isola d'Italia»: la Sardegna per debellarvi non giornali o altoparlanti, ma autentici banditi.

Ernesto Giannone

P.S. Dimenticavo di presentarmi al dottor Lutri: socialdemocratico nel Consiglio Comunale di Casale, nemico pubblico n. 1 dei comunisti casalesi (due volte aggredito e picchiato, nonchè onorato, tre anni or sono, di una bomba in ufficio). Nipote di tre Questori, ho sempre avuto molta stima della P.S., che deve essere al servizio del Paese e non del Partito dominante.

ANTIFASCISMO NON É COMUNISMO

«... senza esser comunista, nè compagno di viaggio, fui uno dei tanti che disubbidirono al fascismo per ventidue anni in Italia ed all'estero, finchè non vedemmo Mussolini coi piedi per aria sul piazzale Loreto.

Credo, perciò, di poter essere sicuro che c'è ancora in Italia della gente, che senza essere comunista, nè compagna di viaggio, è determinata a ricominciare a disubbidire da capo per altri venticinque anni alla legislazione o alle pratiche neofasciste, che si vogliono riesumare col pretesto di far la guerra al comunismo».

GAETANO SALVEMINI

Le norme per la repressione dell'attività neo-fascista

Decreto Legislativo del Capo Provvisorio dello Stato 3 dicembre 1947 n. 1546 (Gazzetta Ufficiale, 17 gennaio 1948 n. 13).

Art. 1. — Chiunque promuove la ricostituzione del disciolto partito fascista sotto qualunque forma di partito o di movimento che, per l'organizzazione militare o paramilitare o per l'esaltazione o l'uso di mezzi violenti di lotta, persegua finalità proprie del disciolto partito fascista, è punito con la reclusione da due a venti anni e con la confisca dei beni. Chiunque vi partecipa è punito con la reclusione sino a tre anni. Art. 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12 (omissis).

Legge 20 giugno 1952 n. 645 (Gazzetta Ufficiale 23 giugno 1952, n. 143).

Art. 1. — Ai fini della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione, si ha riorganizzazione del disciolto partito fascista quando una associazione o un movimento persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività alla esaltazione di esponenti, principii, fatti e metodi del predetto partito o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista.

Art. 2. — Chiunque promuove od organizza sotto qualsiasi forma la ricostituzione del disciolto partito fascista a norma dell'art. precedente, è punito con la reclusione da tre a dieci anni.

La stessa pena si applica ai dirigenti della associazione o movimento; chiunque vi partecipa è punito con la reclusione fino a due anni.

Se l'associazione o il movimento assume, in tutto o in parte, il carattere di organizzazione armata o paramilitare ovvero fa uso di mezzi violenti di lotta, i promotori, i dirigenti e gli organizzatori sono puniti con la reclusione da cinque a dodici anni e i partecipanti con la reclusione da uno a tre anni.

Fermo il disposto dell'art. 29, comma primo, del Codice penale, la condanna dei promotori, degli organizzatori o dei dirigenti importa in ogni caso la privazione dei diritti e degli uffici indicati nell'articolo 28, comma secondo, numeri 1 e 2, del Codice penale per un periodo di cinque anni. La condanna dei partecipanti importa per lo stesso periodo di cinque anni la privazione dei diritti previsti dall'art. 28, comma secondo, n. 1 del Codice penale.

Art. 3. — Qualora con sentenza risulti accertata la riorganizzazione del disciolto partito fascista, il Ministro per l'Interno, sentito il Consiglio dei Ministri, ordina lo scioglimento e la confisca dei beni dell'associazione o movimento.

Nei casi straordinari di necessità e di urgenza, il Governo, sempre che ricorra taluna delle ipotesi previste nell'art. 1, adotta il provvedimento di scioglimento e di confisca dei beni mediante decreto legge ai sensi del seconda comma dell'articolo 77 della Costituzione.

Art. 4 — Chiunque, fuori del caso preveduto dall'art. 1, pubblicamente esalta esponenti, principii, fatti o metodi del fascismo oppure le finalità antidemocratiche proprie del partito fascista è punito con la reclusione fino a due anni e con la multa fino a lire 500.000.

La pena è aumentata se il fatto è commesso col mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione o di propaganda.

La condanna importa la privazione dei diritti indicati nell'art. 28, comma secondo n. 1, del Codice penale per un periodo di cinque anni.

Art. 5. — Chiunque con parole, gesti o in qualunque altro modo compie pubblicamente manifestazioni usuali al disciolto partito fascista è punito con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a lire 50.000.

Art. 6. — Le pene sono aumentate quando i colpevoli abbiano ricoperto una delle cariche indicate dall'art. 1 della legge 23 dicembre 1947, n. 1453, o risultino condannati per collaborazionismo, ancorchè amnistiati.

Le pene sono altresì aumentate per coloro che abbiano comunque finanziato, per i fatti preveduti come reati negli articoli precedenti, l'associazione o il movimento o la stampa.

Art. 7, 8, 9, 10 (omissis).

Non mancano dunque le norme legislative per reprimere qualsiasi manifestazione fascista in Italia. Perchè non vengono applicate?

Inchiesta sul divorzio

Continuando la nostra inchiesta, (i cui precedenti articoli sono apparsi sul n. 7/8, luglio-agosto; n. 9, settembre; n. 10, ottobre, del 1954 e n. 1, gennaio e n. 2 febbraio del 1955) pubblichiamo ora la risposta del dottor Giancarlo Beria di Torino.

Risposta alle obbiezioni

Per ogni persona umanitaria, la risposta è ovvia. Il divorzio, è necessario in Italia. Il fatto di impedirlo arreca agli individui un inutile dolore.

Nessuna dichiarazione di volontà è indissolubile. Il diritto, cioè, sancisce che ogni dichiarazione di volontà è suscettibile di revisione e si può sciogliere. Non si comprende, quindi, perchè questo generale principio del diritto debba subire una eccezione soltanto per il matrimonio: ossia proprio per una questione che involge tutta la personalità umana e persino la disponibilità di noi stessi.

*La negazione del divorzio appare tanto più dura, se consideriamo che una grande parte dei matrimonii è infelice, perchè i due coniugi non si conoscevano veramente all'atto della dichiarazione ufficiale delle loro volontà. Per conoscersi a fondo, vi sarebbe un solo mezzo: convivere diversi mesi prima del matrimonio. Soltanto così potrebbero rivelarsi le disarmonie dei gusti, le incompatibilità di tendenze psichiche e sessuali, le intolleranze dinanzi alle avversità, l'immaturità a superare le difficoltà della vita. Ma un tale salutare esperimento di convivenza prematrimoniale, purtroppo, oggi, sarebbe ostacolato (e perciò praticamente impedito) a causa della ostilità delle famiglie: ostilità determinata sia dal permanere di pregiudizii proibizionisti e sia dal timore di indesiderate conseguenze (nascite) che in ogni caso creerebbero di per sè il legame. Ai pregiudizii si potrebbe rispondere con una serena analisi dei danni che il proibizionismo antisessuale arreca all'umanità; e quanto al timore delle conseguenze, si può obiettare che allora la questione si sposterebbe sulla necessità di una educazione antifecondativa debitamente appoggiata da una mutata legislazione in materia. (Si pensi agli appoggi che la legge dell'USA e della Svezia accorda nei casi di "com*panionate marriage »). *Purtroppo, tale essendo l'atteggiamento delle famiglie, gli sposi giungono al matrimonio senza conoscersi: perchè la conoscenza di due individui non avviene attraverso alcune ore liete, ma nell'affrontare insieme la vita in tutti i suoi aspetti.*

Oggi, dunque, in Italia, i futuri coniugi non si conoscono reciprocamente e non conoscono neppure il vero contenuto della loro irrevocabile dichiarazione di volontà. E, a differenza di quanto avviene in nazioni scandinave o anglosassoni (clubs *maschili e femminili, uso per ambedue i coniugi di allontanarsi almeno un giorno alla settimana senza reciproco obbligo di recapito), i coniugi sono tenuti ad una convivenza senza scampo, senza possibilità e liceità di evasione, senza alcun spiraglio e sollievo. Talvolta, delle tragedie vengono bruscamente ad illuminare una situazione, che con una legge diversa avrebbe potuto essere risolta: ma, nella maggior parte dei casi, si tratta di una sofferenza sorda, umile, squallida.*

A ciò si aggiunga che il matrimonio significa, oggi, in Italia, una sorta di retrocessione giuridica per la donna. Questa, infatti, perde, giuridicamente, la disponibilità sessuale di se stessa, che viene esclusivamente riserbata ad un unico uomo, che ella potrebbe anche, in seguito, detestare.

E' null'altro che la concezione barbarica della « donna-proprietà »*: concezione debitamente appoggiata dalla retorica probizionista ed antisessuale, tanto cara al dittatore Mosè. Ed una siffatta concezione è addirittura sancita dalla legge, non soltanto con le pene sull'adulterio ma in modo ancora più efficace e più grave: devolvendo cioè, praticamente, al marito, press'a poco il diritto di "far giustizia" sulla moglie "infedele" o "da lui ritenuta tale": in quanto le pene per l'uccisione della moglie adultera sono dalla legge italiana ridotte al minimo. Il matrimonio significa, dunque, tra l'altro, che il marito, in pratica, ha sulla moglie press'a poco il diritto di vita e di morte.*

Si è obiettato che l'indissolubilità del matrimonio sarebbe necessaria per garantire l'educazione dei figli. Ma se questo è il motivo, perchè non si concede il divorzio almeno nei casi in cui non esistono figli?

Ma anche se vi sono dei figli, è ancora da dimostrare che veramente la convivenza con i genitori sia un grandissimo bene, per la stessa formazione psichica e per l'inserimento nella vita sociale, quando i figli debbono assistere allo spettacolo di un continuo penosissimo dissidio. E d'altra parte, l'obiezione è superata, poichè già nel caso della separazione personale dei coniugi (che pure è ammessa) i figli non convivono più, ovviamente, con entrambi i genitori.

Vi è infine una seconda obiezione da parte degli antidivorzisti: « l'origine divina del matrimonio »*. Si tratta d'una obiezione di carattere metafisico, e perciò* (absit iniuria verbo) *razionalmente non valida. Una tale obiezione trasferisce, in campo giuridico, un dogma religioso, la cui osservanza dovrebbe concernere solo coloro che aderiscono a quella determinata religione. Se valida, essa introdurrebbe una osservanza religiosa nella legge dello Stato.*

Per inciso vorrei rammentare (quantunque si entri in un campo teologico che esula da una questione giuridica) che il concetto, secondo cui il matrimonio è un sacramento, non si trova nei Vangeli ma fu prospettato per la prima volta (nel 1438) al Concilio di Firenze. Ed anzi, non mancarono interpreti cattolici del Vangelo favorevoli al divorzio. Basterà ricordare Tertulliano (in « Adversus Marcionem », l. IV)*, Origene (in* « *Matthaeum* »*, c. XIV), Lattanzio (in* « Divin. Instit », *lib. VI, c.* XXXIII)*, S. Gregorio, S. Ilario, S. Epifanio, S. Gerolamo, Asterio, Pollenzio. Molti Concilii si dichiararono favorevoli al divorzio, fra cui il Concilio di Soissons (774), di Compiègne (757), di Berberie, (768), di Tibur (859), di Roma (1199). Vi sono, poi, lettere di Papi che concordano con decisioni favorevoli al divorzio: Innocenzo I, Leone I, Gregorio I, Celestino II, Gregorio IX. Dunque, anche dal punto di vista teologico, l'obiezione antidivorzista non è nè universale nè eterna. Essa venne formulata per la prima volta dal ricordato Concilio di Firenze.*

Poichè non esistono obiezioni razionalmente valide, di fronte ad una situazione che costituisce una deroga ai principii generali del diritto e che arreca tanto dolore, il divorzio è veramente auspicabile. Ma divorzio rapido e facile e senza procedure snervanti.

Il popolo italiano deve già molto lottare: gli sia almeno possibile disporre di un poco di libertà.

Giancarlo Beria

Sono disponibili poche collezioni complete de L'INCONTRO (1949-1954) al prezzo di lire 2000. Ogni annata (1951-52-53-54) viene ceduta al prezzo di L. 400. Spedizione contro assegno raccomandata.

Le mani sul comò

Un contadino calabrese perse le braccia durante la guerra. Malgrado ciò, imparando a zappare coi moncherini e a seminare con un piede, continuò tenacemente l'arte sua. Esempio di pertinacia e miracolo di adattamento.

Qualche mese fa un giornalista lo vide e s'interessò a lui. Ora un quotidiano di Roma pubblica la fotografia d'un industriale americano e del giornalista di cuor tenero, che consegnano al contadino mutilato un paio di braccia d'acciaio con mani e uncini perfettissimi.

E' presente l'on. Antonio Cappa, Segretario dell'Agricoltura. Una specie di cerimonia ufficiale dunque.

Il contadino ha detto parole, che la cronaca ha giudicato opportuno riportare: "Vi ringrazio di quello che avete fatto. Vi ringrazio soprattutto, perchè qualcuno si è ricordato di me, anche se non ho chiesto mai niente a nessuno".

Poi ha soggiunto: "Oramai son vecchio e non ho speranza di potermi abituare all'uso di queste mani d'acciaio, ma voglio tenerle sul comò per gratitudine verso quelli che han voluto soccorrermi dimostrando che gli uomini dovrebbero volersi bene".

Il contadino, parafrasando una canzone popolare, avrebbe potuto aggiungere: « Se me volessi bene veramente, *industriali, ministri e giornalisti, americani o d'altri siti, cerchereste a viso aperto la pace, che lascia le mani operose dei lavoratori attaccate ai polsi, e non la guerra che, nella migliore delle ipotesi, quando il rimorso la fa pietosa, dona macabri ordigni da collocare sul comò* ».

Ezio Bartalini

Il matrimonio in Gran Brettagna

Otto anni fa oltre un milione di donne in Inghilterra vennero invitate a confidare i loro segreti a un lungo e voluminoso modulo. Si trattava di segreti molto intimi, riguardanti il matrimonio, le nascite e la pianificazione familiare. Ma questi segreti erano necessari alla Commissione Reale sulla Popolazione affinchè gli scienziati potessero tracciare un quadro della vita familiare in Inghilterra.

Solo una minoranza si rifiutò di riempire il modulo. Più dell'87 per cento delle donne interpellate cooperarono. Le risposte vennero vagliate da due professori e il loro rapporto (*The Trend of Fertility in Great Britain* - Prof. D. V. Glass e Prof. E. Grebenick) è stato pubblicato in due grossi volumi nel gennaio scorso.

Dal rapporto risulta che la limitazione della famiglia in Inghilterra è ancor più diffusa di quanto gli esperti avessero supposto. Secondo il rapporto le famiglie numerose sono quasi del tutto scomparse. Su ogni 1000 donne che si sposarono negli anni intorno al 1870, 177 ebbero 10 e più figli. Nel 1925 tale cifra si era ridotta a 6. Mentre su ogni 1000 donne sposatesi negli anni 1870, 83 rimasero senza figli, su ogni 1000 sposatesi nel 1925 ne sono rimaste senza figli 161.

« *Verso la fine del* XIX *secolo,* — dice il rapporto, — *le famiglie composte da 5 o più figli costituivano i tre quinti di tutti i complessi familiari britannici. I matrimoni dal 1925 sono stati invece dominati da famiglie di non più di uno o due figli.*

« *Delle donne che hanno risposto al Censimento Familiare, ognuna in media aveva avuto all'epoca del censimento 2-3 parti vitali. Dividendo le donne in due vasti gruppi sociali, manuale e non manuale, basati sull'occupazione del marito, le medie corrispondenti sono risultate di 2,52 e 1,90 parti vitali* ».

I professori ritengono che in luogo di una sempre maggiore contrazione nell'ampiezza delle famiglie britanniche si sia ora raggiunta una nuova stabilità. La diminuzione dell'ampiezza familiare è stata accompagnata piuttosto da una contrazione del periodo di anni durante i quali i figli sono nati, che non da un più ampio intervallo fra le nascite.

La popolazione britannica andrà aumentando o diminuendo? I professori ritengono che l'attuale livello possa essere mantenuto. Essi basano il loro convincimento sulla diminuzione dell'indice di mortalità, sulla nuova stabilità raggiunta nell'ampiezza familiare e sulle aumentate possibilità di matrimonio. Più matrimoni sono infatti possibili perchè il numero di uomini nel paese è ora press'a poco uguale a quello delle donne.

Rassegna bibliografica

UN EDITORE

A. Parmenie et C. Bonnier De La Chapelle, *Histoire d'un Editeur et de ses Auteurs: P. J. Hetzel (Stahl)*, Paris, A. Michel, 1953, pp. 684, con 16 illustraz. frs. 1500.

Il secolo XIX — che un « intelligente » francese del secolo nostro definì « stupido », laddove, a dir vero, è proprio il secolo XX a fare la figura di stupido con i suoi massacri universali e relativi ritorni alla barbarie — ebbe una produzione, una vita letteraria con caratteristiche che più non si rinnovarono e che oggi ci dànno un senso di nostalgia.

Il presente volume — redatto con la massima diligenza ed operosità, scritto con chiarezza e stampato benissimo — ci presenta la figura di un francese (di origise alsaziana) che ebbe una poliedrica personalità: scrittore abbondante, fine moralista ed umorista, educatore appassionato, fiero repubblicano del '48 e grande editore che sapeva conoscere il valore degli uomini, farseli amici, con la bontà e dirittura del suo carattere.

Pierre-Jules Hetzel nacque a Chartres nel 1814 e morì a Montecarlo nel 1886. Come scrittore, usò lo pseudonimo di Stahl (*acciaio*), adatto alla sua forte tempra volitiva. Le sue edizioni si sparsero in tutto il mondo, ed ancora oggi sono la gioia dei bibliofili quei suoi libri stampati così bene, con le illustrazioni dei migliori disegnatori ed incisori del tempo e rivestiti nelle fantasiose armonie di rosso ed oro delle loro legature.

Una pleiade di scrittori famosi è associata al nome di H., da Balzac a George Sand, da Proudhon a Victor Hugo (di cui pubblicò l'opera completa *ne varietur*), da J. Michelet a Th. Gauthier, ecc. Egli destinò alla gioventù molta della sua attività, creando un nuovo tipo di letteratura che fosse fresca, sincera, adeguata alla nuova pedagogia e alle nuove conoscenze scientifiche. Così nacquero la celebre « *Bibliothèque d'Education et de Récréation* » e il non meno apprezzato « *Magasin d'Education et de Récreation* » che chiamarono a raccolta nuove energie di scrittori specializzati. Tra questi, ebbe parte notevolissima Jules Verne (1827-1905), il buon mago della fantasia scientifica che dilettò ed istruì varie generazioni di lettori. Fu H. che « scoprì » Verne, lo lanciò, ne fu l'amico ed il consigliere (altra caratteristica dell'Ottocento: la simbiosi tra editore ed autore).

Gli AA. (la signora B. de la Ch. è la figlia del figlio di H., Jules, che continuò l'opera editoriale del padre) ci presentano un ampio quadro della vita letteraria e politica di un cinquantennio (1836-1886) con la eccezionale quantità della corrispondenza inedita tra H. ed i suoi autori ed amici. Sono lettere che danno una lettura piacevole ed istruttiva, poichè spesso gettano, su molti aspetti ed avvenimenti dell'epoca, sprazzi di luce nuova. Sfilano sotto i nostri occhi: Balzac con 13 lettere, Victor Hugo con 81, Proudhon con 32, J. Verne con 19. E tanti altri: De Musset, i due Dumas, Lamartine, Louis Blanc, J. Macé, Eliseo Reclus, Saint-Beuve, Michelet, Turgheniof, Legouvé, E. Sue, Mérimée, Gavarni, Doré, ecc. ecc. George Sand ha la preminenza: ben 151 lettere (la celebre scrittrice ebbe profonda amicizia per H.).

Da ciò possiamo arguire l'importanza del contributo culturale, storico e biografico apportato dalla fatica degli AA. È stato bene mettere in rilievo la parte gloriosa che H. ebbe nel rendere pubblica, con tanto amore ed impulso, una così grande ricchezza spirituale. Avremmo desiderato un maggior rilievo agli aspetti, diremo, psicologici, interiori di H., per rendere la sua biografia, tracciata attraverso la corrispondenza e gli avvenimenti esteriori, più completa. Questo nostro desiderio personale non costituisce una critica negativa ad un'opera così coscienziosa, che raggiunge in pieno il suo scopo informativo e documentario.

Edmondo Marcucci

DIZIONARIO

Chambers's Compact English Dictionary (a cura di A.M. MacDonald), W. and R. Chambers, London and Edimburgh, 1954, pp. 762, sc. 5.

La produzione editoriale britannica, in fatto di dizionari (linguistici ed enciclopedici), è di antica tradizione, ricca e pregevolissima, sempre rinnovata e aggiornata. E' cosa nota, e i nomi di Case Editrici quali la Oxford University Press, Cassell, Collins, ecc. sono familiari anche ai nostri studenti italiani.

Ora segnaliamo questo elegante volumetto (legato e tascabilissimo) di una Casa inglese rinomata per la sua lunga specializzazione vocabolaristica. Se il più grande « *Chambers's Twentieth Century Dictionary* » (ultima ediz. 20 sc.) ha 150 mila termini in 1376 pagg., questo « compatto », in caratteri nitidissimi, non ne ha meno di 79 mila, con pronuncia, etimologia, spiegazione appropriata, sviluppi convenienti. E' molto aggiornato, cosicchè l'inglese parlato e culturale vi si trova bene rappresentato per l'utilità generale del consultatore d'oggidì. Questa praticità e compietezza lo rende molto consigliabile a varie categorie di persone (studenti, uomini d'affari, di cultura, ecc.); la conoscenza della lingua inglese è oggi quasi una necessità, e tanto prima ci si libera dal solito dizionario bilingue tanto è meglio, se vogliamo evitare le incertezze e gli equivoci che questo causa non di rado.

e. m.

CONOSCENZA

Luigi Rignano, *La grande conoscenza*, Milano, Tipografia Corbella, 1954, pp. 26, L. 300.

Queste considerazioni sulla Natura, sull'Essere, sulla vita, sul divenire, sul dolore costituiscono una breve ma interessante meditazione filosofica che l'A. offre al lettore con sincerità di sentimento, con chiara e bella forma letteraria.

Si tratta di un immanentismo, ove l'Universo con i suoi misteri, il suo divenire, creatore prodigioso d'infinite forme, è un *fatto* da riconoscere senza una causa trascendente e sovrannaturale.

Soprattutto il *dolore* preoccupa lo scrivente che lo dichiara inammissibile, una anomalia (qui si sente l'influenza del pensatore russo African Spir che l'A. cita). Costretti a constatarne l'esistenza, lo dobbiamo combattere in tutti i suoi aspetti: « la guerra al dolore è la sola guerra santa, l'unico atto sacro imposto alla coscienza » (p. 16, quest'imperativo morale porta l'A. a varie considerazioni di pace e di benessere umano).

Infine, la « logica suprema ed universale » ci conduce a credere e a sperare che per via della stessa Forza di Natura si avranno con la morte dell'individuo trapassi a forme migliori riparatrici, a stati di esistenze liberi dai mali e dalle assurdità deprecate e deprecabili nella vita terrena. La vita non si crea nè si distrugge, ma solo si trasforma.

e. m.

DIRITTO

Prof. Mario Ricca-Barberis: « *Per un nuovo indirizzo della dottrina processuale* » ed. G. Giappichelli, Torino, 1954, lire 700.

Se il nostro vecchio codice di procedura civile aveva nei suoi 75 anni di vita rivelato parecchi inconvenienti, il nuovo pubblicato nel 1940, mostrò presto difficoltà tali nell'applicazione da suscitare le proteste di avvocati e di magistrati. Tra i suoi errori d'impostazione i più gravi sono l'ampliamento non giustificato dei poteri del giudice e l'accoglimento del principio dell'oralità, proprio del diritto penale: due ragioni per le quali gli interessi delle parti finirono col trovarsi meno tutelati, mentre si moltiplicavano le difficoltà per lo svolgimento dei processi.

Contro la stortura dell'ispirazione e la macchinosità della pratica protestò il prof. Mario Ricca-Barberis, ora professore emerito dell'Università di Torino, autore d'un commento a detto codice, riguardo al quale egli riunisce nel nuovo volume 16 articoli, di cui due garbatamente polemici contro alcuni tra i maggiori proceduristi come il Chiovenda e il Carnelutti; altri contenenti confronti con la legislazione spagnola e svizzera; v'è una recensione e molti sono i richiami alla tradizione romanistica, al diritto canonico e al diritto comune. La materia è trattata con profonda dottrina e perspicua indagine. Il volume è quindi un prezioso contributo che potrà giovare alla disciplina del nostro processo civile.

RIVISTE

« CONFLUENCE » an International Forum, Vol. III, n. 3, Settembre 1954, Harward University, Cambridge, Massachusetts (U.S.A.).

Questa rivista trimestrale, edita dalla Scuola Estiva di Arte, Scienza e Cultura dell'Università di Harward, ha una sua particolare fisionomia, in quanto si presenta come una palestra di libera discussione, nella quale le opinioni di competenti studiosi di tutti i paesi su un determinato argomento di interesse generale e attuale, sono oggettivamente riportate e dibattute.

Il numero in esame è interamente dedicato ad una questione di carattere squisitamente politico e sociale: « *L'etica della lealtà* », e i punti di vista europei e americani su questo tema sono raggruppati separatamente.

Tra i primi citiamo il filosofo tedesco Karl Jaspers con « *La lotta contro il totalitarismo* », acuta critica del Nazismo nei confronti del concetto di lealtà politica; il nostro Enzo Enriquez Agnoletti, invece, si pone la domanda « *La lealtà è nazionale o universale?* » e mette in luce il differente concetto americano ed europeo di lealtà, concludendo col dire che l'unica possibile etica della lealtà è quella basata sulla libertà. Per la Francia parla Raymond Aron, pubblicista e storico, con un articolo dal titolo « *Il tradimento* » analizzato in base agli eventi storici dell'ultima guerra. Chiude questa prima parte della rivista ancora un tedesco, lo scrittore Ernst von Salomon, che scrive su « *La rivolta silenziosa* » vale a dire la resistenza opposta dai dissidenti e gli amanti della libertà al regime nazista.

Gli Americani che scrivono sul tema « *Etica della lealtà* » sono il prof. Carl J. Friedrich, con un dotto scritto su « *Lealtà e autorità* » il giornalista William H. Whyte jr. con « *individualismo nei sobborghi* », Robert K. Carr, uomo politico e scrittore, con « *Le Commissioni di investigazione del Congresso e il controllo dell'attività sovversiva* », interessante relazione sui mezzi usati negli U.S.A. per la difesa della democrazia, e infine il dottor Russel Kirk con « *Conformismo e Commissioni legislative* », profondo esame dei rapporti fra patriottismo e lealtà.

Cesare Bianchi

*

« *Patrie dal Friul* » sfuej dal Movimen Autonomist Furlan per difese de minoranze etniche e linguistiche furlane, Udine.

« *Routes de Paix* » revue mensuelle du Mouvement International d'Action pour la Paix, Paris, 1954.

« *Analectos* » sociologia, educacion, ciencias, artes, humanismo, n. 4, mayo 1954, Montevideo (Uruguay).

Avv. Tommaso Pedio: « *Osservazioni sulla obiezione di coscienza* » estratto dalla rivista « Il Foro Italiano », fasc. XXI-XXII, Roma, 1953.

Avv. Tommaso Pedio: « *Ancora in tema di dolo nei reati di vilipendio della religione* » estratto dalla rivista « Archivio Penale », nov.-dic. 1953, Ediz. « Juris Domus », Roma.

« *L'Alba Repubblicana* » mensile per la Gioventù Repubblicana, edito a cura del Circolo Giovanile « Ciceruacchio », via Giolitti 145, Roma.

« *Unione* » settimanale dei lavoratori, Catania, via Tipografo 48.

« *Ricostruzione Morale* » numero unico a cura di A. Dalodi, Mantova.

Notiziario internazionale

Continua nel Kenya la strage dei Mau-Mau

Nairobi, marzo.

Il comandante in capo delle forze britanniche nell'Africa Orientale, generale Sir George Ershine, ha pubblicato i dati riguardanti la repressione degl'indigeni nella colonia del Kenya, da quando fu dichiarato lo stato di emergenza (ottobre del 1952).

— 7.811 Mau Mau uccisi; 1.193 catturati, dei quali 854 feriti; 828 insorti arresisi. Queste cifre non comprendono i Mau Mau uccisi nei bombardamenti aerei, nè i feriti che non poterono essere catturati, nè le molte migliaia d'indigeni che si trovano nelle prigioni e nei campi di concentramento.

— Vi sono state 223 impiccagioni di Mau Mau per assassinio, 568 impiccagioni per altri reati aventi relazione con lo stato di emergenza.

— Da parte governativa sono rimasti uccisi: 30 europei; 19 asiatici e 1.316 africani non militari. Le perdite della polizia sono state: 38 europei, 2 asiatici e 470 africani uccisi.

— Totale uccisi: 10.477 ...senza contare i morti in conseguenza dei bombardamenti aerei, di carattere terroristico. Se si pensa che la popolazione del Kenya non arriva ai sei milioni di abitanti, non sarà difficile comprendere quanto feroce sia la repressione inglese, e perchè in Africa, come in Asia, le popolazioni indigene siano risolute a finirla col regime coloniale.

Netta avanzata dei socialisti in Giappone

Tokyo, marzo.

Le elezioni politiche svoltesi alla fine di febbraio in Giappone hanno visto in testa il Partito Democratico di Ichiro Hatoyama che ha conquistato 185 seggi (questo Partito, nato nel novembre 1954 dalla scissione del Partito liberale e del Partito progressista, ha ottenuto quasi lo stesso numero di seggi che aveva alla Camera prima di queste elezioni). Viceversa i due Partiti socialisti hanno conquistato 156 seggi (89 quello di sinistra e 67 quello di destra) guadagnando ben 23 seggi rispetto alla situazione precedente. Seguono i liberali con 112 seggi, gli indipendenti con 6, il Partito degli operai e contadini con 4, i comunisti con 2 e Partiti minori con 2.

Il progresso delle forze socialiste è costante: 46 seggi nelle elezioni del 1949, 111 nel 1952, 133 nel 1953, 156 nel 1955. L'attuale affermazione viene interpretata come una tendenza degli elettori ostile al riarmo, essendo appunto su questa posizione imperniata la campagna elettorale socialista. In senso generale il risultato della consultazione esprime il consenso popolare ad una ripresa di rapporti normali con l'URSS e ad una maggior libertà di movimento nelle relazioni con gli USA.

Onoranze d'Israele a Giovanni Palatucci

Tel Aviv, marzo.

La figura del dott. Giovanni Palatucci, l'eroico Commissario dell'Ufficio Stranieri della Questura di Fiume, che salvò centinaia di ebrei perseguitati dal nazismo, pagando con la propria vita tanta dedizione, è stata solennemente rievocata nel decimo anniversario della sua morte, avvenuta a Dechau.

A Tel Aviv nella sede del Fondo Nazionale Ebraico il martire è stato commemorato con una riunione nel corso della quale il Ministro d'Italia, Benedetto Capomazza ha parlato dei valori umani rappresentati dalla dedizione di Giovanni Palatucci e il Dr. Vardi, funzionario del Ministero degli Affari Esteri di Israele, ha letto un messaggio speciale del Primo Ministro.

Il rabbino Hershkowitz, a nome degli ebrei salvati da Palatucci, ha annunciato l'inizio di una campagna per la piantagione di una foresta di 10 mila alberi intitolata al nome di Giovanni Palatucci. Il dr. Rodolfo Grani, Presidente del Comitato per le onoranze a Giovanni Palatucci, ha inviato un telegramma allo zio dell'eroe, mons. Giuseppe Maria Palatucci, vescovo di Campagna (Salerno). Due anni fa una strada di Ramat Gan è stata intitolata al nome dello scomparso.

Contemporaneamente aveva luogo a Roma un'analoga cerimonia nella sede del K.K.L. Vi hanno partecipato il Ministro d'Israele Eliahu Sassoon, il padre ed il cognato dell'eroe, il capo dell'Interpol, il fiumano avv. Polgar che ha ricordato la figura di questo paladino della libertà che non esitò a schierarsi dalla parte degli oppressi, riconoscendo in essi i suoi fratelli. Hanno pure parlato il rabbino Elio Toaff e l'avv. C.A. Viterbo.

3000 le lingue nel mondo

Parigi, marzo.

Secondo una recente inchiesta dell'UNESCO esistono attualmente nel mondo circa tremila diverse lingue. La più conosciuta è il cinese (450 milioni di persone); seguono altre 12 lingue principali, fra cui l'industan (160 milioni di persone). Molti dialetti tendono a diventare lingue a sè stanti, mentre la concorrenza fra le principali parlate per il predominio culturale diventa sempre più accanita, anche per il risvegliarsi di antiche parlate letterarie, come l'arabo e l'ebraico.

In base all'accordo fra l'Olanda e il Belgio di applicare un'ortografia fonetica al flammingo (che è simile all'olandese), è stato pubblicato il primo dizionario che applica ufficialmente la riforma e sostituisce l'antiquata ortografia. La notizia smentisce quanti sostengono che il linguaggio si evolve spontaneamente nella sua forma scritta e parlata, senza interventi artificiali dell'uomo.

La Settimana della fraternità

Washington, marzo.

Sotto gli auspici della « National Conference of Christians and Jews », si è svolta dal 21 al 26 febbraio la « Settimana della fraternità ». Il Presidente Eisenhower, nella sua qualità di presidente onorario, ha indirizzato al Comitato promotore un messaggio. A sua volta il Segretario al Lavoro Mitchell, in un messaggio, ha esaltato i progressi compiuti dagli Stati Uniti nell'eliminazione delle discriminazioni razziali e religiose, ed ha affermato che le ultime tracce di esse verranno eliminate al più presto. Nel corso della « Settimana della fraternità » sono stati impostati programmi intesi ad allargare la comprensione reciproca tra uomini di tutte le confessioni e di tutte le razze, a cura di Associazioni civiche, Scuole e Istituti Superiori, Organizzazioni Assistenziali, gruppi sindacali, giovanili e di reduci.

Sono stati consegnati a 35 personalità premi particolari « per eccezionali contributi alla causa della comprensione tra i cittadini. Figura tra i premiati il giornalista sudamericano Alan Paton, per i suoi articoli intitolati « Il negro nell'America odierna » e « Il negro nel Nord », che, secondo la Conference, « offrono una nuova e chiara visione dei rapporti tra le razze negli Stati Uniti contribuendo a creare l'atmosfera per una migliore comprensione ».

Rimborsato il 60 per cento delle spese sanitarie ai francesi

Parigi, marzo.

Il « Centre de recherches et de documentation sur la consommation » ha condotto uno studio sulle spese sanitarie dei francesi nel 1950-51-52. Basandosi su dati, prevalentemente fiscali, gli esperti hanno tentato di determinare la frazione del reddito nazionale consacrato alle spese per la salute sostenute dai privati o da enti pubblici o rimborsate in tutto o in parte dalla « Sécurité Sociale ».

Per l'annata 1952 l'indagine (che naturalmente comporta un margine di incertezza) valuta a 457 miliardi di franchi il « bilancio » dei francesi per la salute: 146 miliardi per gli onorari dei professionisti sanitari; 140 miliardi per forniture di prodotti curativi (prevalentemente farmaceutici); 171 miliardi per ospedalizzazioni.

Gli onorari dei professionisti vengono così ripartiti: 90 miliardi a medici e chirurghi; 35 a medici dentisti; 21 miliardi a massaggiatori, pedicure, infermieri, guaritori, radiestesisti, maghi, ecc.

Dei suddetti 457 miliardi di spese, soltanto 275 risultano a carico di una collettività (precisamente 224 miliardi in base alla « Sécurité Sociale », 47 alle leggi assistenziali, 4 agli aiuti per ex combattenti e vittime di guerra). Pertanto ammonta a 182 miliardi il totale delle spese sanitarie a carico dei privati di cui 125 miliardi a carico di cittadini non iscritti alla « Sécurité Sociale » e non beneficiari di assistenza, e 57 miliardi a carico di « assicurati sociali » con « ticket modérateur ». Pertanto la « Sécurité Sociale » copre circa il 60 per cento del bilancio « spese per la salute » dei francesi.

L'URSS al sesto posto nel commercio mondiale

Ginevra, marzo.

Nel suo rapporto sulla situazione economica in Europa nel 1954, la Commissione dell'ONU dedica un lungo capitolo al commercio estero dell'U.R.S.S.

L'URSS concentra in sè il 40 per cento delle importazioni ed esportazioni dell'Europa Orientale. Relegata un tempo al 16° posto nella classifica delle Nazioni commercianti, l'URSS si trova ora al sesto posto, in una posizione relativamente modesta rispetto al volume della sua economia.

Fra i satelliti dell'URSS, la Germania orientale pratica il commercio estero in misura superiore a quello della Polonia e della Cecoslovacchia. La Cina è attualmente la miglior cliente dell'URSS, da cui riceve il 20 per cento delle sue esportazioni.

Gli esperti ginevrini constatano le seguenti modificazioni nel commercio dell'Europa Orientale: 1) l'accrescimento considerevole dell'importanza di macchine e beni d'equipaggiamento nelle importazioni ed esportazioni; 2) l'aumentata richiesta di materie prime destinate all'industria; 3) l'inversione del commercio di derrate, nel senso che i Paesi dell'Europa Orientale importano ora (specialmente dall'URSS) cereali e prodotti alimentari.

Vere e quasi vere

Gli elettori russi sono affluiti alle urne il 27 febbraio per eleggere i Soviet supremi di undici Repubbliche dell'URSS nella misura del 99,98 *per cento.*

Nel darne l'annuncio, la TASS ha specificato che dei 114.401.811 *votanti il* 99,81 *per cento si è pronunciato in favore dei candidati del Partito comunista. La opposizione più forte è stata registrata nella Georgia, dove lo zero virgola ventiquattro per cento degli elettori ha votato contro i candidati comunisti.*

* * *

Proverbio russo:

« *Prima di partire per la guerra, prega una volta;*

prima di imbarcarti in mare, prega due volte;

ma prima di sposarti, prega tre volte ».

Giordana
SARTO
Via Meucci, 1 - Torino
Telef. 46.082

Carlo Ostorero
GIOIELLERIA-ARGENTERIA
Via Cesare Battisti, 15
TORINO - Telef. 48.039

ABBISOGNANDOVI acquistare:
PIRELLI elettroconduttori Telefonate 50.152
PIRELLI fili avvolgimento Telefonate 50.152
PIRELLI ISOLTEX nastro isolante Telefonate 50.152
rivolgendovi cioè:
all'Ing. GIUSEPPE LURIA
Piazza Carlina, 19
TORINO - Telef 50152
agente commissionario depositario
PIRELLI elettroconduttori, fili, avvolgimenti, Isoltex e cioè:
PIRELLI ELETTROMATERIALI
a prezzi di produzione
pronta, consegna resa domicilio

Il numero dei giornali aumenta

Malgrado la difficile reperibilità della carta e l'aumento del costo delle pubblicazioni, il numero dei giornali aumenta. Dovreste avere gli occhi di Argo, l'orecchio di Dionigi, le braccia di Briareo per leggere tutto quel che vi riguarda.

Ma non dimenticate! **L'ECO DELLA STAMPA** (Via Compagnoni, 28 Milano), è l'ufficio al quale vi potete rivolgere con completa fiducia: è l'ufficio che legge PER VOI migliaia di giornali.

NOS COMBATS
Organo di lotta contro l'oppressione
*
Mensile della
UNION INTERNATIONALE ANTIRACISTE
*
59-61 rue La Fayette, Parigi 9°
SAGGI A RICHIESTA
Abb. annuo lire 500 - presso L'INCONTRO

IL PONTE
Rivista mensile di
POLITICA E LETTERATURA
*
Diretta da PIERO CALAMANDREI
Vice Direttore: CORRADO TUMIATI
Redattore politico: ENZO ENRIQUES AGNOLETTI
Direzione e Amministrazione: FIRENZE
Piazza Indipendenza, 29 - Telef. 25-003

	Italia	Estero
Abbonam. ordinario	L. 2600	L. 3750
Abb. d'incoraggiam.	L. 3600	L. 5000
Abb. sostenitore	L. 10000	L. 10000
Un num. ord. (p. 112	L. 250	L. 350
Un numero arretrato	L. 350	L. 425
Una annata arretrata	L. 3000	L. 4500

(Le annate 1945 e 1946, incomplete, sono in vendita a L. 2000).
Editrice « La Nuova Italia »
C. C. P. 5/6261

Porcellane - Terraglie - Cristalli
Posate - Lampade - Ceramiche
Oggetti d'arte - Specialità servizi da tavola
DITTA
LUIGI BELTRAMI
TORINO
Via XX Settembre, 58
Telefono 47-159

DUO-CART
AURORA 88
a due cartucce di vero inchiostro
una penna unica al mondo

"Il Collezionista - Italia Filatelica"
Direttore: Giulio Bolaffi
rivista mensile riccamente illustrata pubblica:
— Offerte fotografiche di francobolli medi e rari, antichi e moderni di ogni paese, di eccezionale bellezza;
— Articoli tecnici dei migliori specialisti filatelici;
— Cronaca delle novità - Avvisi economici.
Ogni numero L. 100
Abbonamento annuo 1955 » 1000
Ditta Alberto BOLAFFI - Via Maria Vittoria, n. 1 - TORINO
Casa fondata nel 1890 - Tel. 47.220 - 41.154

MARENGO PAOLO
Autotrasporti Derrate Alimentari
Magazzino fiduciario
Depositi merce varia
Frigoriferi
Torino - Corso Brescia 61|67 - Tel. 23.502

La Madelon di Dien-Bien-Phu

In occasione del primo anniversario di Dien-Bien-Phu, il settimanale parigino « *Ici-Paris-Hebdo* » ha pubblicato un documento che ha sconvolto l'opinione pubblica francese. Si tratta delle testimonianze di parecchi combattenti feriti a Dien-Bien-Phu su « Rosita »: la Madelon indocinese.

Rosita era una delle sei prostitute — senza contare la « maquerelle », o « maitresse », tenutaria del postribolo ambulante — che il Comando Supremo del Corpo di Spedizione francese in Indocina aveva mandato a Dien-Bien-Phu per compiere quelle azioni e per rendere quei servizi che, nella terminologia militare, sono classificati nella rubrica: « risollevamento del morale dei combattenti ».

Il giornalista che commenta le testimonianze raccolte dal suo settimanale si meraviglia, a questo titolo, non perchè a Dien-Bien-Phu i soldati pensassero a far l'amore sotto il fuoco dei 105 e dei 75 millimetri del Viet-Minh, ma per l'ingiustizia costituita « dall'apoteosi esclusiva di Geneviève de Galard » e della menzogna detta all'universo « in ansia ». Ed il commentatore continua: « *L'Angelo di Dien-Bien-Phu non era dunque la sola donna della piccola roccaforte. Esse erano almeno otto perchè, fino a prova contraria, una « maquerelle » e le sue prostitute sono delle donne* ».

Naturalmente, più che le testimonianze, il commento ha provocato un ben ordinato coro di proteste:

« Vergogna! Osare mettere sul medesimo piano la nobile figlia della Francia, quella che l'« *Osservatore Romano* » chiamò la Giovanna d'Arco dell'Indocina, il fiore del sacrificio ad una volgare prostituta! Vergogna! ».

Ma quelli che non hanno freddo agli occhi non mancano della replica e ribattono:

« Pardon, signor generale! Pardon, M. Bidault! Pardon, M. Pleven! Nessuno discute il merito di Geneviève de Galard. Essa ha fatto il suo mestiere consistente nell'essere a Dien-Bien-Phu e nel curarvi i feriti a rischio di lasciarvi la pelle. Esattamente ciò che ha fatto Rosita, che lei, la pelle, ce l'ha lasciata a Dien-Bien-Phu. Esattamente quello che, nel campo del dovere e dell'obbedienza, hanno fatto la « maquerelle » e le altre cinque prostitute in servizio comandato ».

Le testimonianze dei reduci sono infatti tutte formali. Ne citiamo alcuni passaggi:

« Durante le ultime settimane d'inferno, Rosita smise di vendersi: rifiutò i quattrini. Fra una « seduta » (sic!) e l'altra essa medicò i feriti, seppellì i morti e si arrischiò fino alle prime linee del Viet-Minh per soccorrere i caduti ».

« Rosita era un'infermiera nata: molto più fraterna, molto più sensibile al dolore umano di tutte le sue colleghe professioniste ».

« Rosita curava i feriti ed offriva il suo corpo, come la Madelon, agli ultimi maschi ancora capaci di desiderarla ».

E chi commenta queste testimonianze scrive:

« Ma c'è una cosa che profuma, con l'incenso riservato ai martiri ed ai santi, il ventre di questa nuova Maria Maddalena, della Madelon di Dien-Bien-Phu: il fatto che Rosita non era una prostituta di mestiere o di vocazione. Il fatto che è stata la Francia a costringerla e ad obbligarla a fare di se stessa carne per la carne da macello! ».

E' tragicamente vero. Le testimonianze non permettono dubbi; la storia di Rosita supera, in orrore, le peggiori invenzioni dell'immaginazione più perversa. Citiamo un altro testimone:

« Sei mesi prima, un *commando*, di cui io facevo parte, aveva occupato un piccolo villaggio nella zona di Ket-Sat. Occupato? E' troppo dire: si trattava di un raid, di un colpo di mano alla ricerca d'informazioni sulla dislocazione delle forze del Viet-Minh. Nel villaggio non c'era anima viva: la popolazione della zona, tutta favorevole ad Ho-Chi-Minh, era fuggita al nostro avvicinarsi. Piuttosto che correre il rischio di essere interrogati dai nostri ufficiali, tutti si erano rifugiati nella giungla. Tutti meno una ragazza, una francese, che aveva voluto aspettare i suoi compatrioti. Questa ragazza era Rosita. Noi l'arrestammo e bruciammo il villaggio. Rosita, interrogata, ci disse di essere la figlia di un ufficiale francese ucciso due anni prima in una scaramuccia. Nessuno le credette perchè non aveva alcun documento per provarlo. Chi, d'altronde, avrebbe pensato a salvare la propria carta d'identità durante una fuga attraverso la giungla e le risaie? I nostri ufficiali la considerarono una partigiana del Viet-Minh, senza preoccuparsi di verificare le sue asserzioni, cosa che non sarebbe stata particolarmente difficile a farsi. Ed io mi domando: Se Rosita era una partigiana di Ho-Chi-Minh, perchè ci avrebbe aspettato? Perchè non sarebbe fuggita con gli altri? In ogni caso, considerata come una nemica, Rosita fu posta dai nostri ufficiali dinanzi ad una scelta: o lavori forzati nelle risaie di Nam-Dinh, o la prostituta a Dien-Bien-Phu. Rosita rifiutò i lavori forzati. Un'europea, una francese qualsiasi, in una terra occupata da gente più civilizzata, durante una guerra meno atroce e meno densa di terrorizzanti rappresaglie, avrebbe forse, ma non è affatto certo, scelto il lavoro, anche il lavoro duro, anche il lavoro con le catene ai piedi come nelle risaie di Nam-Dinh. Il suo onore sarebbe stato a questo prezzo. Ma in Indocina no. Sarei ingiusto verso Rosita se non rinunciassi alla mia concezione morale per comprendere la sua. Per lei, la prostituzione era l'esercizio di un mestiere vecchio come il mondo, di un mestiere femminile, onesto, in un certo qual modo, quanto moltissimi altri rispettati e riconosciuti: in più, per Rosita, la prostituzione significava, sopratutto, l'evitare gli orrori dei campi di lavoro forzato per i prigionieri ed i sospetti, diretti, a nome della Francia, in Indocina, dai più feroci sottufficiali della Legione Straniera, tutti *ex-kapos* dei *Lager* e degli *Stalag* nazisti. Se la mia unica sorellina si fosse trovata al posto di Rosita, io l'avrei obbligata a scegliere la prostituzione ».

Questa testimonianza, come le altre, è formale, precisa ed indubitabile. Essa è terribile perchè ci dimostra che noi ci sbagliavamo quando credevamo che soltanto, ed ultimi nella storia dell'umanità, gli SS di Himmler avevano impiegato tali sistemi con donne russe, jugoslave, rumene od altre. A quanto pare non è così. A quanto pare, quelle donne che sono sospettate di essere favorevoli al Viet-Minh — e, probabilmente, ai « fellaghas » od al « *Neo-Destour* » — siano esse francesi, straniere od indigene, non hanno altra scelta oltre a quella fra i lavori forzati ed il postribolo militare.

Citiamo ora un altro commento alla storia pubblicata da « *Ici-Paris-Hebdo* », quello di J. Marèchal:

« La vicenda di Rosita illustra perfettamente la missione civilizzatrice della Francia. Ma di quale Francia? Perchè ce ne sono almeno due: c'è la nostra Francia, quella della gente pacifica, semplice, della gente che può vivere senza bisogno di civilizzare nessuno a colpi di *napalm*, una piccola Francia di lavoro, di vigne, di timo e di tranquillità; e poi c'è l'altra, la grande Francia, quella che percorre il mondo, la Francia-Traffico delle Piastre, la Francia-Letourneau, la Francia-Bollaert, la Francia degli scandali, della civilizzazione al *napalm*, dei lupi nelle stalle e dei corvi sulle carogne. E' su questa grande Francia che ricade il sangue di Rosita ».

Mario Carrillo

I popoli asiatici, aiutati dal « piano di Colombo », cominciano ad applicare i mezzi tecnici suggeriti dal progresso per risolvere i problemi di un'agricoltura primitiva e inadeguata.

La questione razziale di fronte alla Scienza

IL MITO ARIANO

Proseguiamo la pubblicazione di uno studio del prof. J. Comas, docente alla Scuola nazionale di antropologia del Messico, intitolato: « La Question raciale devant la Science moderne » *(Collezione dell'UNESCO, ediz. ital. « La Nuova Italia », Firenze, 1954)*

VIII

Il razzismo non fu soddisfatto di decretare la « superiorità » del bianco sui gruppi umani di colore, nè di esercitare la discriminazione contro gli ebrei, nè di respingere l'incrocio con l'affermare *a priori* che esso conduce alla « degenerazione razziale »; ma ha creduto necessario stabilire anche gerarchie biologiche e psichiche entro la stessa razza bianca, cercando così di giustificare nuove prerogative di conquista, di dominio, di sfruttamento a beneficio di una casta ancor più esclusiva.

Così nasce l'« arianesimo » o « nordismo » come dottrina-base di superiorità razziale. Il mito ariano è stato la fonte comune di altri miti secondari: germanesimo, mito anglosassone, celtismo, fomentati parallelamente in Germania, Inghilterra, Stati Uniti d'America e Francia.

Vediamo anzitutto l'origine, la diffusione e le caratteristiche essenziali di questo « tipo ariano superiore », per dimostrare finalmente la sua *inesistenza*.

Origine degli ariani

Le affinità linguistiche osservate da W. Jones (1788) tra sanscrito, greco, latino, tedesco e celtico fecero sì che Thomas Young (1813) utilizzasse il termine « indoeuropeo » per designare l'origine comune di certi idiomi. J.G. Rhode (1820) localizzò nell'Asia centrale il luogo di provenienza degli « indoeuropei », già considerati come un popolo. In seguito J. von Kalproth propose di sostituire tale parola con « indogermanico » denominazione adottata poi largamente grazie ai lavori del Prichard (1831) e di F. Bopp (1833). Nel 1940 F.A. Pott localizzò il primitivo popolo ariano nelle valli dell'Oxus e dello Iaxarte e sui pendii del Hindu-Kusc. Pur mancando di fondamento, questa localizzazione fu accettata fino alla fine del sec. XIX.

F. Max Muller (1861) diffuse ampiamente la credenza sull'origine asiatica degli ariani e ripetutamente sostenne l'opportunità di sostituire i termini « indogermanico » e « indoeuropeo » con quello di « ariano », basandosi sul fatto che il popolo che invase l'India e parlava sanscrito si chiamava *arya*. Per il Muller la lingua ariana originale implicava anche una « razza ariana », da cui discendevano indù, persiani, greci, romani, slavi, celti e germani. Più tardi però l'autore reagì al concetto « razziale » del termine ariano e, come vedremo, si restrinse esclusivamente al suo significato linguistico.

J. J. d'Omalius d'Halloy (1848-1864), R. T. Latham (1862), Bulwer Lytton (1842), Adolphe Pictet (1859-1864) e altri ancora negarono la supposta origine asiatica degli indoeuropei. Per il Benfey (1868) gli ariani provengono dal nord del Mar Nero, tra il Danubio e il Caspio. Louis Leiger (1870) li pone a sud del Baltico. J. G. Cunok (1871) li colloca nella zona compresa tra il Mare del Nord e gli Urali. D.G. Brinton (1890) crede che la culla degli ariani sia l'Africa settentrionale. Per K. F. Johanson, agli inizi del sec. XX, l'immigrazione degli ariani ha origine dal Baltico. Peter Giles (1922) li suppone provenienti dalle pianure dell'Ungheria. V. Gordon Childe (1892) fissa la loro dimora originaria nella Russia meridionale. G. Kossina (1921) crede che vengano dal Nord Europa. Ci sono pure stati scrittori come R. Hartmann (1876), G. de Mortillet (1886) e Houzé (1906), che hanno sostenuto che gli ariani erano semplicemente il frutto dell'immaginazione di certi autori, una pura « invenzione di gabinetto di lavoro ».

Gli esempi riportati provano che le opinioni sono diverse fino al punto da essere, in molti casi, completamente contraddittorie e opposte. Questo ci induce a credere che l'esistenza di questo « popolo ariano » o « razza ariana » primitiva è solamente un mito, poichè nella sua localizzazione troviamo solo criteri soggettivi, senza la minima base reale e scientifica.

Dottrina dell'« arianesimo »

Il conte Henri de Boulainvilliers (1658-1722) fu il primo che espose la teoria di una aristocrazia di « sangue germanico »; però fu Arthur de Gobineau che sviluppò più ampiamente la dottrina dell'« arianesimo » (*Essai sur l'inégalité des races humaines*, 1853), proclamando la superiorità della « razza ariana » sugli altri gruppi bianchi. Le sue concezioni influirono molto sull'orientamento filosofico e politico dell'Europa. Gobineau fu fin da principio ben noto in Germania, dove stabilì contatti con Richard Wagner, che fece gran propaganda alle sue idee, le quali non ebbero ripercussione e diffusione in Francia se non diversi anni dopo.

Discendente da una famiglia borghese del sec. XVII, Gobineau cercò di stabilire la sua origine nobile; la sua opera è frutto anzitutto di un'indagine per dimostrare la « superiorità » della propria casta. Donde il suo razzismo non *nazionalista* ma *classista*, cioè il razzismo di un aristocratico, che difende la sua posizione di fronte al proletariato bastardo. La sua « razza ariana » era una casta « superiore », pura, minoritaria, selezionata e privilegiata, destinata in tutti i paesi a governare e dirigere i destini delle masse incrociate e « inferiori ». Gobineau, che non era nè francofilo nè germanofilo, ha affermato solamente la « purezza e superiorità razziale ariana dell'aristocrazia », dovunque questa si trovi.

Le rivalità di classe e i conflitti di minoranza vanno scomparendo in Europa a partire dall'ultimo terzo del sec. XIX, quando sorge minaccioso il conflitto delle nazionalità. E fu dopo la guerra franco-tedesca del 1870 che l'« arianesimo », da dottrina sostenente l'innata superiorità di una classe sociale, diventò dogma di « superiorità delle nazioni ».

Se è sbagliato — come vedremo — sostenere la purezza biologica di una classe sociale, più assurdo risulta affermare la purezza razziale di una nazione. Eppure, tra i francesi, i tedeschi e gli anglosassoni si trovarono letterati, politici e pseudoscienziati votati a dimostrare che i trionfi della civiltà erano dovuti esclusivamente alla « loro razza ». Gli « arianisti » esaltarono l'elemento « nordico » come origine delle civiltà superiori e dei grandi fatti dell'umanità, in ogni tempo e luogo. Per Gobineau, per esempio, la civiltà cinese fu possibile grazie all'infiltrazione di « sangue ariano ».

Gobineau non descrive con grande esattezza le caratteristiche o tratti degli « ariani »: talora essi posseggono testa rotonda, talora allungata; i loro occhi sono generalmente chiari, ma a volte anche scuri e persino neri (si ricordi che egli era francese e aveva occhi scuri). Sono i suoi discepoli che attribuiscono esclusivamente al tipo ariano alta statura, occhi azzurri, capelli biondi e testa allungata, aggiungendo le seguenti qualità psichiche: vigore virile, nobiltà innata, aggressività naturale, obiettività imperturbabile, orrore delle parole inutili e della vana retorica, odio per la massa amorfa, intelligenza precisa, sentimento d'indipendenza, severità verso di sè e verso gli altri, senso di responsabilità, lungimiranza, volontà tenace e perseverante. Gli ariani, per questi autori razzisti, appartengono a una razza di capi e sono uomini di imprese di vasta portata basate su piani saggiamente combinati.

Fu soprattutto Houston S. Chamberlain (1899), inglese germanizzato, genero di Richard Wagner, che appoggiò col maggior entusiasmo la teoria razzista del « nordico biondo dolicocefalo », usando la denominazione di « razza teutonica » e « sangue teutonico », e dando così un colore apertamente nazionalista alla tesi « classista » del Gobineau. Se il « tedesco biondo » ha una missione provvidenziale da realizzare, e se « i teutoni costituiscono la aristocrazia dell'umanità », mentre « i latini appartengono ad una popolazione degenerata », ne consegue che la civiltà europea, anche nei paesi considerati schiavi e latini, è opera della « razza teutone », e ciò viene applicato alla Grecia, a Roma, al Papato, al Rinascimento, alla Rivoluzione francese e all'Impero napoleonico. Egli afferma poi che « là dove l'elemento germanico non è penetrato, non c'è civiltà di tipo nostro », chè « sono le razze germaniche quelle che hanno trasformato nel sec. V lo spirito occidentale », ecc.

(*continua*) **Juan Comas**

Morto in esilio lo scrittore Teodoro Plivier

E' morto in Svizzera il 14 marzo all'età di 63 anni, il famoso scrittore tedesco Theodor Plivier. Conquistò nel 1930 la celebrità con il libro « *Les Galeriens du Kaiser* », con cui manifestava la sua opposizione ad ogni conformismo. All'avvento di Hitler al potere, Plivier, nel 1933, come altri scrittori germanici, andò in esilio recandosi a Mosca. Qui egli divenne l'esponente della Germania antinazista, con scritti, manifesti, conversazioni alla radio ispirati ad una implacabile accusa contro il dittatore.

Uomo d'azione e non soltanto intellettuale, come Thomas Mann, Plivier consacrò tutte le sue forze alla lotta contro il nazismo in nome di una Germania ch'egli riteneva autentica.

Il suo capolavoro fu « *Stalingrad* ». Per scrivere quest'opera egli visitò tutti i campi dei prigionieri tedeschi, interrogando i militari, dal maresciallo Paulus al più umile soldato, onde conoscere l'anima dei combattenti e le loro tragiche esperienze di guerra. « *Stalingrad* » è una allucinante testimonianza della follia hitleriana e della rovina d'un popolo. Nel 1954 Plivier ritornò nel suo Paese, fiducioso di sè e dei tedeschi. Per due anni diresse la vita culturale in Turingia, ma a poco a poco le sue illusioni di democratico antinazista crollarono. Anche nella Germania Occidentale s'accorse che il genio distruttore di Hitler aveva in 15 anni avvelenato un popolo.

Piegato dall'amarezza delle sue constatazioni, Plivier emigrò in Svizzera e qui scrisse la sua ultima opera: « *Mosca* », terminata nel 1952, che racconta le sofferenze dei combattenti russi e tedeschi nella battaglia presso la capitale sovietica.

Alla radio

In marzo la RAI ha trasmesso nel « Programma Nazionale » una riduzione dal romanzo « *La fattoria degli animali* » di George Orwell.

Il celebre scrittore inglese, dopo aver combattuto in Spagna i franchisti, si diede ad illustrare in saggi ed articoli le sue esperienze libertarie. Al termine della guerra hitleriana, pochi anni prima della sua morte (1950), Orwell pubblicò con « *La fattoria degli animali* » una divertente satira, in forma favolistica del mondo comunista e delle ideologie totalitarie che sopprimono la libertà individuale.

L'ottima iniziativa della RAI è stata scioccamente criticata dall'UNITA' (ediz. piemontese) che nella rubrica « *Altoparlante* » (6 marzo) presenta il capolavoro di Orwell come un libello reazionario, deformandone gli intenti polemici e la nobile ispirazione progressista e libertaria.

Altrettanto lodevole la trasmissione del 10 marzo nel Secondo Programma del noto lavoro di Gilbert Cesbron: « *E' mezzanotte, dottor Schweitzer* ».

SI TORNERA' ALLA VITA DELLE CAVERNE?

Catastrofiche prospettive della guerra atomica

Ogni nuovo esperimento con la bomba atomica o con la bomba all'idrogeno sia in Oriente che in Occidente lascia la Umanità profondamente sconvolta, anche perchè in tali occasioni scienziati e uomini politici esprimono le loro preoccupazioni circa le terrificanti prospettive di una guerra atomica.

In questi ultimi mesi, parallelamente all'intensificarsi degli esperimenti atomici americani ed alla notizia che anche l'Inghilterra fabbricherà armi termonucleari, si sono moltiplicati i documenti e gli appelli destinati all'opinione pubblica mondiale.

Superarmi

Nel suo diciassettesimo rapporto semestrale al Congresso americano la Commissione per l'energia atomica — già impegnata nella produzione di bombe H — ha rivelato che sono in vista importanti sviluppi nel campo delle superarmi, dopo gli esperimenti termonucleari, compiuti la scorsa primavera nel Pacifico.

Il rapporto non contiene alcun accenno al tipo delle nuove armi in fase di sviluppo. Ma lo amministratore della difesa civile Val Peterson ha detto qualcosa da cui si crede di poter ricavare un indizio. La nuova arma in vista può essere dotata di una potenza tre volte più violenta della più grande bomba fatta esplodere lo scorso anno, la cui forza fu paragonata a quella di venti milioni di tonnellate di TNT. "Nel futuro non tropo distante — ha detto Peterson in un recente discorso a Chicago — costruiremo una bomba di potenza equivalente a quella di 60 milioni di tonnellate di TNT".

Altri punti essenziali della relazione della commissione per l'energia atomica:

1) La produzione di materie prime atomiche e di esplosivi e combustibili nucleari ha raggiunto una cifra record.

2) Importanti sono gli aspetti difensivo e di pace dell'energia nucleare. Le prove di "bassa potenza" nel Nevada sono "essenziali per lo sviluppo e l'utilizzazione delle armi nucleari per la difesa del mondo libero".

(Una delle risultanti degli esperimenti del Nevada sarà un missile antiaereo radioguidato con esplosivo atomico. Nel quadro degli esperimenti sono compresi anche cinque esperimenti di difesa civile).

3) L'avvenimento più importante è stato l'approvazione della legge 1954 sull'energia atomica. Essa afferma che la forza nucleare dovrà essere usata per "promuovere la pace mondiale e il benessere generale, migliorare il tenore di vita e rafforzare la libera concorrenza nelle imprese private".

La prima produzione di energia elettrica in considerevole quantità da parte dei reattori costruiti in base al programma è prevista per il 1956. Il cosiddetto reattore ad acqua bollente inizierà prima della fine dell'anno venturo la produzione di 5.000 kilowatt, che una società dell'Illinois cerca di ottenere per l'incremento della sua distribuzione della energia elettrica a Chicago. Altri reattori sperimentali più potenti inizieranno l'attività nel 1957, nel 1958 e negli anni successivi.

4) Rilevando che quanto è già stato divulgato sui risultati ottenuti nell'imbrigliamento dell'energia atomica per la propulsione di sommergibili e portaerei, la Commissione accenna alla possibilità che l'atomo sia impiegato per gli aerei prima di quanto si è predetto.

E' stato affidato alla stazione di esperimenti con reattori di cui la commissione dispone nell'Idaho l'incarico di costruire, al costo di 294.000 dollari, un'apparecchiatura di grande importanza per lo studio dell'aereo atomico. Il primo apparecchio a propulsione atomica volerà "entro dieci anni". Si prevede che non peserà più dei grossi apparecchi esistenti oggi, volerà a velocità supersonica, e la sua autonomia sarà limitata soltanto dalle capacità di resistenza dell'equipaggio.

5) Gli scienziati atomici lavorano costantemente alla riduzione dei pericoli di radioattività, e stanno compiendo "notevoli" progressi nell'uso dei materiali atomici nel campo medico, industriale, agricolo e scientifico.

6) Due "pillole" di cesio radioattivo, del peso di poco superiore a un'oncia, vengono combinate in un'unità per la cura del cancro, che costa varie migliaia di dollari, ma ha la stessa efficienza radioattiva di venti milioni di dollari di radium.

A Pasadena (California) il dott. Linus Pauling, premio Nobel 1954 per la fisica, ha ammonito a non proseguire negli esperimenti nucleari in quanto la continua dispersione di materiale fissionabile nell'atmosfera sta creando una situazione critica che nessuno scienziato può ancora accertare stabilendo quali effetti finali potrebbe produrre.

La nube radioattiva

In febbraio l'ex Direttore dell'Ufficio per le ricerche e per lo sviluppo tecnico presso il Ministero della Difesa, Lapp, ha pubblicato un importante articolo sul « Bollettino degli scienziati atomici » *sottolineando i pericoli connessi alla presenza della nube radioattiva che continua a permanere nell'atmosfera per giorni e mesi e persino per anni dopo ogni esplosione. La sua presenza e la caduta delle ceneri radioattive, il cosiddetto fall out costituisce una spaventosa calamità.*

E la prima volta che il pubblico viene informato dettagliatamente sui pericoli di questa polvere mortale. Finora infatti si temeva che la divulgazione di queste informazioni potesse provocare degli effetti disastrosi sul pubblico americano, e più ancora sugli alleati dell'America, troppo inclini, di fronte alla minaccia di annientamento, a rifugiarsi in un funesto neutralismo.

Il Washington Post, *in un lungo editoriale riprendendo il suggerimento del fisico David Inglis, ha proposto che gli Stati Uniti prendano l'iniziativa di proclamare l'interdizione di nuovi esperimenti termonucleari. Considerando che le probabilità di un accordo sulla limitazione delle armi nucleari sono minime, il giornale giudicava che l'interdizione degli esperimenti sarebbe un obiettivo più facile a raggiungersi per i membri della Conferenza sul disarmo attualmente in corso a Londra.*

Il dott. Lapp ha rivelato che la nube radioattiva creata da una sola bomba può contaminare mortalmente una zona di 8000 miglia quadrate. L'intensità di questa radioattività nell'atmosfera è portata a cadere rapidamente, ma anche dopo un anno dall'esplosione essa rimane ancora nociva. In queste condizioni, con sole 28 bombe lanciate sulla costa orientale i russi sarebbero in grado di "atomizzare" con le loro nubi mortali due terzi della potenza industriale degli Stati Uniti e cinquanta milioni di abitanti.

La persistenza dell'intensità delle particelle radioattive nell'atmosfera "aggiunge una dimensione nuova alla guerra", ha detto il dott. Lapp, per il quale i programmi di difesa passiva devono essere interamente revisionati.

Che cosa bisogna fare infatti nel caso di un'esplosione atomica? Chi, presso dal panico, cerca di allontanarsi il più presto possibile dalla zona colpita dalla nube radioattiva è condannato a morte, essendo l'intensità della radioattività il primo giorno di 55 roentgen all'ora, mentre al termine di una giornata essa avrà subito una dose di 930 roentgen: ora, la morte sopravviene quando la intensità è a 400 fino a 500 roentgen...

Viceversa, se avete prudentemente costruito il vostro rifugio in modo che sia ben protetto dalle radiazioni, dopo due giorni potete uscire dalle tenebre e partire per una zona non contaminata. Ma che fare se non si ha a disposizione un proprio piccolo rifugio? Per sopravvivere, la regola fondamentale è rifugiarsi sotto terra, sia in qualche caverna, cantina o semplicemente in un buco nella terra".

Nel peggiore dei casi qualsiasi rifugio anche sopra terra permetterà di evitare che i resti radioattivi vengano a bruciare il corpo. Ma la migliore protezione è quella assicurata da un buco, più stretto possibile, scavato sotto un tetto. Passato il periodo del pericolo più grande, non bisogna rimanere inattivi, ma al contrario incominciare energicamente la opera di decontaminazione. Il dott. Lapp consiglia a ognuno di tornare a casa propria, e munito di una maschera, di scopare i tetti, le strade e sotterrare in seguito accuratamente tutti i resti; l'erba nei giardini deve essere completamente distrutta, i vestiti bruciati.

Questo lavoro di decontaminazione è assolutamente necessario se più tardi non si vuole essere vittima della radioattività accumulata. Ciononostante i centri urbani più colpiti rimarranno per sempre inabitabili. Per le città che sarà impossibile decontaminare, il dott. Lapp suggerisce che meglio di tutto sarebbe distruggerle completamente e coprirle di terra. Per certe regioni particolarmente esposte, come Detroit, Chicago, Baltimora "la natura risolverà il problema creando dei laghi nelle incavature dove un tempo si ergeva il centro della città.

Circa i piani di evacuazione, poichè gli evacuati rischiano di non sfuggire alla nube radioattiva, il dott. Lapp considera assolutamente vitale la creazione di una rete di rifugi sotterranei alla periferia di ogni grande città.

Anche ogni nuova fabbrica dovrebbe prevedere, nella costruzione, un numero sufficiente di rifugi per i propri operai. Il dott. Lapp insiste pure sulla necessità di un programma di educazione del pubblico.. "L'educazione è l'unico antidoto a questo nuovo terrore". Dopo aver così esposto questa visione dantesca di una vita sotterranea, l'autore giudica che il giorno in cui la Commissione dell'energia atomica renderà pubbliche le sue conclusioni sul « fall out » *ci si renderà conto che le sue valutazioni erano molto moderate...*

Non v'è difesa

Il 1 marzo alla Camera dei Comuni Churchill ha pronunciato un discorso d'importanza storica sulla guerra atomica. Il "Premier" non ha lasciato dubbi: il nostro piccolo globo è giunto ad una svolta decisiva; se la furia nucleare verrà scatenata, ben poco resterà sul nostro pianeta e le future generazioni dovranno affrontare una vita così orrenda che la mente neppure riesce a immaginare.

"Non vi è difesa contro la bomba all'idrogeno. Se la guerra esploderà — ha detto chiaramente il "Premier" — le armi atomiche non verranno lasciate in disparte come i gas durante i due ultimi conflitti: sin dal primo istante ci si distruggerà a vicenda con bombe "A" e con bombe "H" e la vittoria arriderà forse al paese che riuscirà a tempestare i suoi avversari con il maggior numero di bombe nel tempo più breve.

Churchill ha parlato degli obiettivi su cui, in caso di ostilità, verrebbero subito scaraventate le armi termonucleari anglo-americane e facendo ciò ha ammonito la Russia a non illudersi di essere in posizione di vantaggio perchè dotata di estesissimo territorio. "Molti sono gli obiettivi che noi e gli americani dovremmo subito colpire, primo fra tutti i numerosi campi di aviazione dai quali i sovietici potrebbero lanciare attacchi con la bomba "H". Sarà d'importanza vitale paralizzare questi potenziali colpi nemici entro le prime ore del conflitto.

"Oltre la cortina di ferro vi sono inoltre grandi obiettivi amministrativi e industriali; anch'essi dovrebbero essere posti fuori combattimento all'inizio delle ostilità. Vi sono infine basi di sommergibili e altri obiettivi navali cui dovremmo rivolgere la nostra attenzione fin dall'inizio. Non si faccia illusioni la Russia. Il suo esteso territorio soffrirebbe come le congestionate aree dell'Occidente. La "pioggia" di radioattività prodotta dalla bomba "H" rende il continente vulnerabile quanto le isole. Questa "pioggia", una invisibile caduta dal cielo di particelle radioattive, può colpire gli uomini sia direttamente che attraverso gli animali e i vegetali. Coloro che sono scampati alla morte al momento della esplosione potrebbero infatti morire in seguito di fame o per avvelenamento"

Churchill ha sostenuto che non vi è che un modo, oggi come oggi, per evitare lo scoppio di una guerra atomica: mantenere la superiorità occidentale in campo termonucleare e far comprendere alla Russia che un conflitto si concluderebbe con la sua distruzione. Ma per quanto tempo gli anglo-americani riusciranno a mantenere questa preponderanza? La risposta ce l'ha data Churchill stesso: tre quattro anni: verso il 1959 anche l'Unione Sovietica possiederà infatti grandi scorte di bombe "H" e i mezzi (aerei e missili) per trasportarle, ed esisterà allora nel mondo un "equilibrio di forze". Che avverrà allora? Churchill non ha voluto fare previsioni: ha soltanto manifestato la speranza che il terrore di un annichilimento totale si impadronisca a poco a poco di tutte le nazioni e che da questo terrore sbocci una vera e duratura pace.

"Più le cose peggioreranno — egli ha detto, riferendosi alla graduale diminuzione della superiorità anglo-americana — più, forse miglioreranno: è un paradosso, ma forse in esso è racchiusa la verità".

La storica allocuzione di Churchill è stata seguita da un dibattito, nel corso del quale gli oratori si sono diffusi sulle prospettive della guerra atomica.

Lloyd George, il ministro dell'Interno su cui grava il sovrumano compito di "organizzare la difesa civile", ha parlato a lungo degli effettivi remoti, nel tempo e nello spazio dell'esplosione termonucleare, soprattutto della lenta discesa dal cielo di particelle radioattive.

Come proteggere le campagne, le popolazioni rurali? Se trasportate da un vigoroso vento, queste particelle possono vagare per parecchie centinaia di chilometri dal luogo dell'esplosione e indi, improvvisamente, discendere. Ove esse cadano portano orrende distruzioni. La terra, l'acqua, l'erba, la frutta possono divenire "radio-velenose", senza che gli abitanti delle zone neppure se ne accorgano. Qualche settimana più tardi però i disgraziati contadini o muoiono o contraggono spaventose malattie che li tormenteranno fino alla morte.

Altri terribili fenomeni venivano descritti dai successivi oratori, ma di tutti il più sconvolgente è forse quello rammentato alla Camera dal deputato laburista Edelman, uno studioso di problemi nucleari. Egli ha detto che un'alta percentuale delle donne incinte, sopravvissute all'esplosione, ma "toccate" dalla radiazione, darà alla luce non bimbi ma mostri".

Invocando la distruzione di tutte le bombe "H", egli ha dichiarato: "Noi non abbiamo il diritto di creare un'epoca in cui le madri felici saranno quelle che abortiscono e le infelici quelle che partoriscono".

Il deputato laburista sir Richard Acland ha dato le dimissioni dal Partito in segno di protesta per la decisione di costruire bombe "H" in Gran Bretagna.

I laburisti hanno insistito alla Camera per una conferenza a quattro, con la partecipazione di scienziati russi, sugli effetti a lunga scadenza delle continue esplosioni atomiche sugli esseri umani.

IL CASO TOALDO

Riceviamo dal gruppo di Trieste del Movimento di « UNITA' POPOLARE » il seguente comunicato:

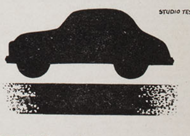
"Il dott. Luigi Toaldo, direttore della sede di Trieste dell'I.N.A.M., reo di aver apposto, allo Ostello della Gioventù di Villa Gairinger, di cui era presidente, delle scritte indicative dei servizi in cinque lingue, una delle quali la slovena, è stato, dopo una chiassata organizzata da alcuni "figli di papà" e una lunga campagna diffamatoria, trasferito in questi giorni, dalla direzione del suo Istituto, dalla sede di Trieste a quella — di ben minore importanza — de La Spezia.

"Non sarà inutile aggiungere che esistevano contro di lui rancori per altri "crimini" commessi qui a Trieste: Luigi Toaldo aveva difeso gli interessi dei contribuenti contro quei datori di lavoro che non vogliono pagare e contro quei medici che considerano l'INAM creato a comodo e profitto proprio e non dei malati, così come aveva difeso gli interessi dell'Istituto contro il Comune che pretende accettazione ad occhi chiusi di ogni sua esigenza e contro abusi di assicurati. Inoltre, e anche questo fu considerato un "crimine", egli s'era sempre opposto a che, nei rapporti d'ufficio, si facessero discriminazioni tra organizzazioni sindacali.

"Un largo settore della stampa, dalla Giustizia *alla* Voce Repubblicana, *dal* Mondo *all'*Unità, *dall'*Avanti *a* Nuova Repubblica, *da* Risorgimento Socialista *al* Corriere di Trieste, *aveva replicatamente denunziato all'opinione pubblica la campagna inscenata contro il Toaldo e gli ambienti da cui essa partiva e, qui a Trieste stessa, uomini delle più diverse tendenze (eccezion fatta per i democristiani), da* Francesco Collotti *ad* Ugo Volli, *da* Lucio Lonza *a* Michele Miani, *da* Nino Valeri *ad* Ernesto Radich, *da* Emanuele Flora *ad* Aurelia Gruber Benco, *da* Fernando Gandusio *a* Salvo Teiner, *avevano chiesto al Governo di intervenire contro queste manovre fasciste.*

"Il provvedimento persecutorio, preso ora nei confronti di Luigi Toaldo, uomo della Resistenza *e coraggioso antifascista, convinto europeista e perciò stesso contrario ad ogni razzismo, dimostra, in maniera evidente, in che mani sia la direzione centrale dell'INAM, ma anche di quali forze sia succube l'attuale Ministro dell'Assistenza Sociale, il socialdemocratico on. Vigorelli, con la cui complicità il Toaldo è stato allontanato da Trieste.*

"Oggi che il Governo, costretto dalla indignazione popolare, annuncia tardivi provvedimenti contro le troppo clamorose manifestazioni squadristiche, la Segreteria trestina di Unità Popolare denuncia al Paese la complicità di uomini del Governo con i fascisti, complicità che si verifica quando, come nel caso Toaldo, si spera che ciò possa avvenire in camera charitatis *e senza troppo pubblico scandalo* ».



37° Salone Internazionale dell'Automobile

TORINO

20 aprile - 1° maggio 1955

13 vetture in sorteggio fra i visitatori

(Alfa Romeo - Fiat - Lancia)

I CITTADINI DEL MONDO

I lavori a Piacenza del Consiglio Nazionale

Nei giorni 19 e 20 marzo 1955 si sono svolti a Piacenza i lavori del Consiglio nazionale dell'Organizzazione Italiana dei « Cittadini del mondo ». E' stata questa la quinta riunione del Consiglio, che si aduna ogni anno.

Ad essa hanno partecipato il Centro Nazionale (prof. Sola) e le Delegazioni del Piemonte (Ballocco e Giordana, in sostituzione dell'avv. Segre indisposto), del Veneto (Sola), dell'Emilia (Costa e Carini), della Lombardia (Jarocci Tufarella e Daccò). Le altre Delegazioni avevano inviato la loro adesione. Parteciparono inoltre i rappresentanti di alcuni centri locali: Billia per Piacenza, Candoni per Udine, Marcucci per Jesi, Giachino per Milano, Scottini per Genova.

Dopo la verifica delle deleghe, presidente della riunione è stato eletto il prof. Renzo Sola, Delegato nazionale. Questi ha letto la relazione morale e finanziaria, rendendo nota la situazione dell'organizzazione in Italia. Insieme al Segretario nazionale attuale, dott. Guido Minosso, egli ha presentato le dimissioni al Consiglio per impegni professionali.

Il Consiglio, nel ringraziare il prof. Sola per quanto ha fatto nel corso del 1954 a favore dei C.d.M., ha deciso di nominare come nuovo Delegato nazionale il prof. Giuseppe Jarocci Tufarella, e come nuovo Segretario nazionale il rag. Enrico Daccò, rispettivamente delegato e segretario per la Lombardia. Pertanto dal 1 aprile il Centro Nazionale viene trasferito da Venezia a Milano.

Sono stati confermati per il 1955 come membri onorari del Consiglio l'ex Delegato nazionale Alfredo Nepote e l'ex Segretario nazionale Armando Rossi.

Il prof. Sola ha dato ragguagli sull'attività del Registro Internazionale di Parigi, la cui inerzia è stata criticata dal delegato Costa. Dopo aver trattato dell'attività delle singole Delegazioni regionali, dei Centri locali e del difficile problema del finanziamento, il Consiglio ha esaminato attentamente la questione della stampa. In proposito vari Delegati hanno espresso l'opportunità che l'organizzazione disponga di un proprio organo di stampa, del tutto autonomo, intitolato « *Cittadini del mondo* ». Dopo una approfondita discussione, il Consiglio ha accettato la proposta di Daccò di stampare a Milano, per un periodo sperimentale di tre mesi, un foglio in quattro pagine con una tiratura iniziale di 1000 copie. Il periodico, col titolo « *Cittadini del mondo* » e con la direzione del prof. Renzo Sola, dovrebbe uscire alla fine del prossimo mese di aprile. Se l'iniziativa avrà successo, il Consiglio deciderà circa gli sviluppi, la diffusione e la sede del giornale.

A seguito delle riserve avanzate da Candoni, Daccò ha precisato che tale organo nulla avrà in comune con il mensile « *L'Uomo di domani* » di Milano il quale da tempo ospita e continuerà ad ospitare il « *Notiziario* » dei C.d.M. lombardi.

Il Consiglio ha espresso il proprio plauso al periodico indipendente L'INCONTRO di Torino che ha svolto e continua a svolgere una efficace divulgazione delle idealità mondialiste. Un telegramma augurale è stato inviato allo avv. Bruno Segre, infortunato da una caduta sciistica.

Umberto Candoni ha illustrato la sua iniziativa, già in atto, di una « *casa dei C.d.M.* » che sta sorgendo a Comeglians e che servirà per ospitare i C.d.M.

La originale proposta di Candoni è stata accolta con compiacimento, subordinandone l'approvazione alle conclusioni tecniche ed amministrative deliberate da una apposita Commissione nominata dal Consiglio.

Con unanime opinione, il Consiglio ha ritenuto che un grande compito organizzativo e rinnovatore spetti al nuovo Centro nazionale, dalla cui attività dipenderà l'impulso per un efficace lavoro in tutto il Paese.

Nel pomeriggio di sabato 19 marzo, all'inizio dei lavori del Consiglio, è intervenuto il Sindaco di Piacenza, ing. Chiapponi, per porgere ai delegati il saluto a nome della città. Il Presidente del centro piacentino, Carini, ha risposto ringraziandolo ed auspicando che Piacenza, primogenita per il plebiscito risorgimentale del 1848, rinnovi il privilegio della primogenitura nel futuro plebiscito mondiale. Il prof. Sola ha preso lui pure la parola per ringraziare dell'ospitalità e dell'accoglienza.

Dopo un rinfresco offerto ai convenuti, è stata esposta una bandiera mondialista costituita da un drappo azzurro su cui spicca in bianco il simbolo dei C.d.M., l'omino che abbraccia il mondo.

Alle 21,30 nel salone della Scuola « Casali » si è svolto, preannunciato da numerosi affissi murali per la città, un pubblico dibattito sui problemi del mondialismo, alla presenza di un folto ed attento uditorio. Dopo la presentazione dei congressisti da parte del sig. Carini, si è iniziata la discussione presieduta e diretta dal prof. Sola.

Ha preso per primo la parola il prof. Pietro Nuvolone, ordinario all'Università di Pavia, il quale — riconosciute le basi realistiche del mondialismo — ha posto fra l'altro in evidenza i rapporti intercorrenti fra diritto internazionale, che nel futuro assetto mondialista diventerà diritto interno, e il diritto sopranazionale che ne diverrà diritto costituzionale. Successivamente hanno parlato i proff. D'Angelo, Periti, Spigaroli (questi a nome della Curia vescovile), il rag. Giachino, e l'on. Mary Tibaldi Chiesa.

La benemerita parlamentare ha illustrato perspicuamente l'improrogabilità della risoluzione mondialista dei problemi politici attuali, proclamando il dovere e il diritto di rovesciare l'ordine costituito nel mondo perchè non rispondente alle esigenze dell'Umanità. L'oratrice si è soffermata a tracciare il quadro spaventoso della guerra nucleare e dei pericoli che, anche senza un conflitto, il mondo sta correndo in seguito alla sperimentazione delle bombe atomiche.

Nel corso del dibattito sono intervenuti l'avv. Fiorani, il rag. Daccò, l'avv. Conti ed altri. Alla fine il prof. Sola ha concluso ringraziando fra gli applausi del pubblico.

In complesso la manifestazione organizzata dal Centro di Piacenza ha suscitato larga eco nella popolazione e nella stampa cittadina, mentre la radio e la stampa italiana hanno segnalato favorevolmente la riunione del Consiglio nazionale.

Centro

Il Centro organizzativo per l'Italia del Registro Internazionale dei « Cittadini del Mondo » ha sede a Milano, provvisoriamente in Corso Italia 7, telef. 890-527. Delegato nazionale il prof. Giuseppe Jarocci Tufarella, Segretario nazionale rag. Enrico Daccò.

Agli amici Jarocci Tufarella e Daccò i rallegramenti e gli auguri de L'INCONTRO con la speranza di una assidua e fraterna collaborazione.

L'altro volto del nemico

Il giornalista Cesare Galimberti ha promosso una iniziativa, che ha già raccolto larghi consensi. Essa prevede: la raccolta e diffusione, in Italia prima e poi in tutti i maggiori Paesi coinvolti nella Seconda Guerra Mondiale, di episodi nei quali dei nemici hanno dato prova di lealtà, umanità e generosità; la preparazione di un volume dal titolo « L'altro volto del nemico » *pubblicato contemporaneamente in più lingue. Esso riunirà i più avvincenti e significativi di tali episodi, narrati da scrittori connazionali di coloro verso i quali dei nemici — militari o civili — si sono comportati nobilmente.*

Il V Congresso nazionale della Stampa ha raccomandato a tutti i giornalisti e pubblicisti — fra i quali è indetto un concorso — di collaborare all'iniziativa pubblicando narrazioni di episodi e invitando i lettori a segnalazioni. Enti, personalità e privati sono pertanto pregati di rivolgersi a Cesare Galimberti (via Plinio 70, Milano, telef. 203.618) mettendogli a disposizione archivi, fonti di informazione, segnalandogli episodi, dati, precisazioni, particolarmente fra le fila delle Associazioni combattentistiche e d'arma. Anche i cappellani militari, sono sollecitati a collaborare a questa iniziativa che esclude qualsiasi speculazione, rispetta tutte le legittime suscettibilità, tutti i sentimenti e vuol soltanto tramandare una testimonianza resa reciprocamente, oltre le frontiere, da nemici leali.

UNA SCUOLA INTERNAZIONALE A GINEVRA LAVORA PER LA PACE

Ginevra, possiede un organismo che, pur in forma indiretta, rappresenta un validissimo strumento di affratellamento dei popoli, una vera fucina di pacifismo: la « Scuola Internazionale ».

Questo singolare istituto scolastico, unico al mondo, sorse nel lontano 1924, per iniziativa di alcuni funzionari della defunta Società delle Nazioni. Tale scuola intendeva svolgere un'educazione di carattere nazionale, che tenesse cioè conto delle tradizioni storiche e culturali del paese d'origine dei figli di questi funzionarii, affinchè essi possedessero un giorno le basi adeguate per intraprendere particolari carriere nella rispettiva madrepatria.

Il genere dei programmi della « *Scuola Internazionale* » assume una duplice fisionomia: è bensì improntato alle singole culture nazionali, tuttavia gran parte è riservata allo studio delle Organizzazioni internazionali, alle lingue, all'esame degli avvenimenti di attualità, sì che questo istituto si presenta quasi come un centro di studi internazionali. Merito sommo di questa scuola è però la sua finalità ultima di creare una coscienza e una mentalità internazionale, basata sulla comprensione e sulla tolleranza fondamentale dei diversi punti di vista dei suoi 560 allievi attuali, appartenenti a una cinquantina di diverse nazionalità.

Questa suprema idealità, che realizzeranno i suoi tremila ex-alunni sparsi per il mondo, è bene espressa nelle parole che uno dei suoi direttori, lo svizzero sig. Roquette, ha recentemente pronunciato: « *Noi vogliamo che la nostra scuola sia una comunità dove gli adulti e i giovani possano lavorare insieme amichevolmente e in confidenza, perchè senza questo presupposto è impossibile creare il mondo di pace per il quale stiamo lottando* ».

Cesare Bianchi

Ai lettori

L'INCONTRO è un giornale libero. La sua indipendenza gli è assicurata dall'opera disinteressata dei collaboratori. Purtroppo le spese aumentano mettendo in difficoltà l'esistenza del giornale. Affinchè L'INCONTRO possa continuare la sua battaglia ideale con piena indipendenza occorre che i Lettori lo aiutino abbonandosi o rinnovando l'abbonamento Ci occorrono per il 1955 almeno 500 nuovi abbonati sostenitori!

Bersaglio!

Boxe

La chiesa cattolica prenderà ufficialmente posizione sulla ammissibilità della « boxe » proibendo ai cattolici di prender parte ad incontri di pugilato? Questo interrogativo si pone dopo un commento dell'organo di stampa del Vaticano, l'« *Osservatore Romano* » che, nell'esaminare un recente libro autobiografico del famoso boxeur francese George Carpentier, scrive: « Può chiamarsi un giuoco quello che consiste nell'ammazzarsi? Nel colpire gli organi stessi dell'intelligenza? Nell'affrontare un essere della propria specie per la malvagia ambizione di farne un cadavere? Quando sono troppo dannosi, gli sports non hanno più diritto di chiamarsi tali ».

Effettivamente negli ultimi anni vi sono stati circa 20 decessi di pugilisti sui « rings »; altri hanno subito gravi minorazioni fisiche e invalidità, mentre il concetto di sport si è snaturato in quello di professione, oggetto di speculazioni e di morbosa passione. La protesta di eminenti cattolici contro la « boxe » paragonata ai ludi gladiatori dell'antica Roma e denunciata come illecita sul piano morale, non meno del duello o del suicidio, trova consenzienti tutti i fautori della nonviolenza. L'eccitamento bestiale dei pugilisti infatti, mentre riporta la dignità dell'individuo ai limiti della giungla, scatena nel pubblico degli spettatori i peggiori istinti, preparandoli alle percosse come metodo di ragionamento e all'accettazione della guerra, come soluzione dei problemi sociali.

Coppi

Non si può dire che il prestigio della Giustizia italiana si sia accresciuto con il recente processo a Fausto Coppi. Anzitutto dopo che il dottor Locatelli aveva rimesso la querela per adulterio contro la moglie Giulia Occhini e il rivale Fausto Coppi, non v'era alcuna necessità di processare la coppia ai sensi dell'art. 570 cod. pen. E' bensì vero che per il reato previsto dal suddetto articolo si può procedere d'ufficio, però in realtà quasi mai accade che qualcuno venga processato per abbandono del tetto coniugale o per violazione agli obblighi d'assistenza familare, se non c'è querela della parte lesa. Alle 12.000 coppie che in Italia annualmente giungono alla separazione legale non accade la sorte riserbata al signor Coppi, nè alcun Magistrato si era mai sognato in Italia di infliggere a un'adultera, dopo il carcere con ladre e prostitute, il domicilio coatto, con annesso controllo poliziesco, il rimpatrio obbligatorio con foglio di via, il ritiro del passaporto come è toccato alla signora Occhini (Quando costei alloggiò con Coppi in un albergo di Loreto, fu imposto ai pellegrini di non alloggiare più perchè la presenza della coppia dava scandalo...).

Al dibattimento è successo ancor peggio. Il P.M. ha voluto render di pubblico dominio l'elenco di tutte le località in cui i due amanti avevano dormito insieme e render tutti edotti dei più intimi particolari della vita dei due imputati, non peritandosi, nella sua foga accusatoria di offendere la dignità della signora Occhini e dello stesso Coppi con giudizi crudeli e infondati. Nessuno ha capito poi che bisogno vi fosse di trascinare nell'aula le due piccole innocenti bambine, di Coppi e di Locatelli, le quali per l'età non potevano far da testimoni nè rivelare altro che già non si sapesse, mentre il deporre contro il papà o contro la mamma non poteva che offendere i loro sentimenti, quelli dei loro genitori e lo stesso istituto familiare per difendere il quale si è montato il processo. Francamente una brutta pagina che ha turbato quanti hanno fede nella maestà della Giustizia!

Se Coppi, in omaggio alla tradizionale ipocrisia del « *Nisi caste, saltem caute* » avesse profanato il matrimonio dividendo le sue attenzioni fra la moglie e l'amante, i benpensanti nulla avrebbero detto, ma è bastato che egli urtasse il conformismo ufficiale per tirarsi addosso una serie di guai, che indubbiamente non sarebbero insorti se egli non fosse Coppi. La legge è la legge, ma chi ne promuove l'applicazione non deve dimenticare la realtà di un ordinamento che non consente via d'uscita ad un matrimonio infelice.

Per cui la condanna di Coppi finisce di essere la condanna di una legislazione antidivorzista, la condanna dell'ipocrisia sociale, la condanna degli eccessi del potere inquisitivo nel campo dei rapporti più intimi, la condanna dello scandalismo morboso che offende la famiglia e la morale con la scusa di tutelarli.

Burocrazia

La « *Gazzetta Ufficiale* » del 24 febbraio 1955 pubblica, a pag. 630, un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 10 febbraio 1955 firmato Scelba, dal titolo: « *Composizione del Collegio dei Sindaci dell'Ente Gestioni e Liquidazioni Immobiliari (EGELI) per il triennio 1 giugno 1954-31 maggio 1957* ». Il testo reca i nomi di cinque persone costituenti il Collegio Sindacale dell'Ente. Per chi non lo sapesse, l'EGELI venne creato al tempo della campagna antisemita in rapporto, *ai limiti di proprietà immobiliare e di attività industriale e commerciale per i cittadini italiani di razza ebraica* ». Scomparso il fascismo e cessate le persecuzioni contro gli ebrei — dei cui beni confiscati l'EGELI curava l'amministrazione — anche lo EGELI, nel 1945, doveva scomparire. Ed invece dal nuovo decreto apprendiamo che nel 1957 esso sarà ancora in piedi per la gestione dei beni... restituiti agli ebrei da 10 anni!

Zappa sui piedi

Il Gesuita G. Grasso, in *Civiltà Cattolica*, si occupa della conversione di alcuni Ebrei al Cattolicesimo, e precisamente di sette filosofi del nostro tempo, i quali, pur essendo pervenuti alla « scoperta di Cristo », son rimasti ai margini della Chiesa (beninteso la Chiesa cattolica).

Naturalmente all'A. non passa per la testa che l'ostacolo insuperabile sia da imputarsi a qualche dogma della Chiesa medesima. Egli crede invece di poterlo individuare nel « complesso di nazionalità » e afferma testualmente: « *Fu questo complesso che ostacolò la accettazione di Gesù Cristo durante la sua vita terrena e ha continuato ad ostacolarla nel corso dei secoli* ».

A veder tanti Ebrei, che primeggiano in movimenti di pensiero e in partiti a carattere internazionalista verrebbe fatto di pensare che la teoria dell'A. gesuita sia quanto meno discutibile.

Comunque, se fosse vera, dovrebbe portare per illazione, alla verità della reciproca, cioè ad un complesso estranazionale o, se si vuole, supernazionale della dottrina cattolica (etimologicamente « universale »), che si traduce poi in una prassi antinazionale, quando la Chiesa cattolica si fa Partito.

LUTTO

Il dott. Emilio Germano, Presidente della prima Sezione del Tribunale Civile di Torino, ha avuto la sventura di perdere il suo figlioletto Federico di 7 anni. L'INCONTRO partecipa al cordoglio dell'eminente Magistrato ed Amico, esprimendogli tutta la propria solidarietà nel profondo dolore che lo ha colpito.

Direttore responsabile
Avv. BRUNO SEGRE (Sicor)
Autorizz. Tribunale di Torino n. 481
Tip. G. Quartara - Torino

Un abbonamento gratuito

La vita di un giornale veramente libero dipende dal numero dei lettori e degli abbonati.

L'INCONTRO è migliorato nella veste e si è sforzato di essere un informatore coscienzioso ed interessante. I lettori ci dimostrino la loro approvazione abbonandosi e facendo abbonare gli amici.

Offriamo, a titolo di premio, un abbonamento gratuito a tutti coloro che ci invieranno l'importo di tre abbonamenti ordinari oppure di un abbonamento sostenitore. L'abbonamento gratuito per il 1955 varrà per il presentatore o per un nominativo residente in Italia da lui indicato. Grazie.

L'AMMINISTRAZIONE

PRETURA DI TORINO

Sezione Prima Penale
PRETURA DI TORINO

In data 11-2-1955 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

PATELLI Alfredo di Delfino e di Turello Adele nato il 17-4-1921 in Penango Monferrato, residente in Torino Via Valperga Caluso n. 22, per avere in Torino il 20-8-1954 posto in vendita nel suo esercizio vermout bianco di gradazione alcoolica inferiore a quella dichiarata.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena della multa in L. 6.000 ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto sul giornale « L'INCONTRO ».

Per estratto conforme all'originale.

Torino, lì 7-3-1955.

Il Cancelliere
Nuvoloni

Leggete
SCUOLA E CITTA'
Rivista mensile di problemi educativi e di politica scolastica

La rivista esce l'ultimo giorno di ogni mese in fascicoli di 40 pagine nel formato 22 x 28. - Abbonamento annuo L. 1750 - Estero L. 2500.
C/c. p. 5/5261 intest. S. A. ed "La nuova Italia„ Firenze
Abonamento sostenitore L. 6000
Un fascicolo ordinario L. 175
Abbonamento cumulativo con le altre riviste della Casa

Direttore: ERNESTO CODIGNOLA
Comitato di Direzione: G. Calogero, L. Meylan, P. Volkov, C. Washburne.
Direz.: Via delle Mantellate 8 FIRENZE
REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: presso « LA NUOVA ITALIA » - FIRENZE

MUSTACCHI
tappezziere
Via del Monte, 1 - TRIESTE

"QUARTODORA„ Giornale della gioventù studentesca
Corso Matteotti, 11 - TORINO
Abbonamento cumulativo con L'INCONTRO L. 600

Biblioteca dei curiosi
LA SELEZIONE
dei lettori intelligenti
Gli argomenti più belli, più rari, più discussi, esposti da menti di prim'ordine.
E' in vendita, anche se nascosta, in tutte le edicole d'Italia a lire 100. Non trovandola inviare vaglia o francobolli all'Editore:
Arti Grafiche Ruiz - Roma
Via Flaminia, 518

« LA CROCE VERDE » (rivista mensile di assistenza e di igiene sociale) offre agli abbonati de L'INCONTRO una riduzione del prezzo del proprio abbonamento annuale da lire 550 a lire 400. Pertanto l'abbonamento cumulativo alle due pubblicazioni mensili costa, per il 1955, soltanto lire 800. Inviare l'importo suddetto alla nostra Amministrazione (C/c postale 2/35445).

Misuratori e automatici elettrici
Impianti alta e bassa tensione
*
G. BALOCCO
via Bertola 29 - Tel. 45.419
TORINO
*
Forniture elettriche generali
Consulenza Tecnica

CARTIERA
Vita Mayer & C.
Casa fondata nel 1863
SPECIALITA':
Carta da impacco e per usi industriali - Carta crespata - Ovatta di cellulosa - sacchi carta per cemento ed altri usi.
REPARTO
MANIFATTURA VIMA:
Carta igienica
Assorbenti igienici per signora in ovatta di cellulosa.
Sede e amministrazione:
MILANO Via Montenapoleone, 9
Telef.: 793951-2-3-4-5
Casella postale 1074/5
Telegr. Vitamay Milano
Stabilimenti:
CAIRATE-LONATE
Uffici:
Roma - Via Lucrezio Caro, 67 Tel. 35-37-55
Firenze - Nuova Borsa Merci Tel. 29-85-12
Torino - Via Acc. Albertina, 40 Tel. 44-514

" CENOBIO "
Rivista mensile di cultura della Svizzera Italiana
Direttore: Pier-Riccardo Frigeri
Filosofia - Filologia - Letteratura
Storia - Geografia - Arte - Musica
Cinema - Critica
Abbonamento annuo: fr. sv. 18,50
L. 3.000 (Altri paesi fr. sv. 30).
Numeri separati: fr. sv. 2 - L. 300.
Gli abbonati di « Cenobio » hanno diritto allo sconto del 20% sul prezzo di catalogo dei « Quaderni di CENOBIO ».
Direzione e Amministrazione: « Casa Editrice CENOBIO » - Lugano (Svizzera) - Via Lavizzari, 5 - C.P. 6655 - C/C. postale N. XIa 2337.

Parlano i lettori

Libertà religiosa

Sarebbe per me molto interessante conoscere quale fondamento giuridico abbia l'affermazione del signor Gino Rossi (L'INCONTRO, febbraio 1955), secondo la quale « *le leggi italiane concedono agli ebrei perfetta libertà di professare la propria fede senza alcuna limitazione* ». Per quanto riguarda le confessioni diverse dalla cattolica, esiste l'art. 8 della Costituzione, peraltro rimasto lettera morta (l'11 novembre 1954 una sentenza del Consiglio di Stato ha ordinato, in termini severi, al Ministero degli Interni di concedere il riconoscimento giuridico alla setta dei Pentecostali (« New York Times », 12 novembre 1954).

Nell'ultimo capoverso dello stesso articolo 8 si legge: « i loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di *intese con le relative rappresentanze* », intese alle quali i vari governi si sono rifiutati di addivenire. Perciò non si deve confondere una situazione « de facto » con la situazione « de jure », di ben altra rilevanza, tuttora insoluta, che riguarda tutte le confessioni religiose diverse dalla cattolica. Del resto la libertà religiosa, uno dei diritti fondamentali dei cittadini di un paese civile, come tale è indivisibile e la sua tutela dovrebbe stare particolarmente a cuore ai cattolici che non dappertutto sono maggioranza: infatti il nome del prof. C.A. Jemolo figura tra quelli di coloro che per primi hanno aderito all'*Associazione per la libertà religiosa in Italia*.

Mi permetta infine, signor Direttore, un rilievo di carattere personale: a prescindere da tutte le considerazioni precedenti, perchè ebrea, non posso non sentirmi solidale con gli appartenenti alle altre minoranze e quindi in assoluto disaccordo col signor Rossi!

In un mondo inteso solo alla moneta e probabilmente avviato alla distruzione, con la tremenda esperienza di cui, nel corpo o nell'anima, portiamo tutti il segno, è molto penoso constatare quanto sia difficile, fra noi, fissare una linea comune di azione.

SILVIA LOCATELLI ALMANSI (Milano)

Condividiamo il punto di vista della nostra intelligente lettrice, assicurandola che il nostro giornale ha aderito all'Associazione per la libertà religiosa in Italia, appena costituitasi. Il nostro collaboratore Rossi intendeva affermare che, godendo gli ebrei piena libertà religiosa in Italia, egli riteneva superfluo aderissero all'ALRI. Questo atteggiamento non è accettabile perchè la libertà religiosa è indivisibile e quindi ci impegna a lottare anche per coloro che non godono in Italia di tale piena libertà.

*

Egregio Sig. Direttore,

il n. 2 (febbraio) de L'INCONTRO pubblica una lettera del sig. Gino Rossi intitolata « *Per la libertà religiosa* ». Quale segretario dell'Associadione per la Libertà Religiosa in Italia (ALRI) desidero fare la seguente precisazione:

a) il sig. Rossi dice di non aderire all'A.L.R.I. perchè essendo lui ebreo e non essendo gli ebrei perseguitati, non vorrebbe mostrare un malcontento ingiustificato. L'A.L.R.I. vorrebbe unire tutti i cittadini, come tali e non come membri di una comunità religiosa, affinchè vengano attuati per tutti i principii di libertà religiosa voluti dalla costitudione; sarebbe spiacevole che proprio coloro che hanno appena finito di soffrire per la mancanza di libertà cessassero di sentire il problema perchè loro più non soffrono mentre la società della quale fanno parte non ha ancora accordato a tutti i suoi membri questi diritti fondamentali di ogni vivere civile.

b) a maggior ragione poi il sig. Rossi [illegible] la esistenza dell'A.L.R.I., vale a dire di un gruppo di persone deciso a cambattere, non come direttamente interessati, per la libertà religiosa di tutti e unire i suoi sforzi a quelli che gli vengono offerti.

Dott. IBERTO BAVASTRO (Milano)

Una polizza per 30 Messe

Il settimanale cattolico di Cosenza « *Parola di Vita* » (15 gennaio 1955), pubblica la seguente notizia:

« Con un modestissimo premio si assicura il suffragio delle Trenta Messe, consecutive al trapasso.

Anche nell'età matura e per limitato periodo si può stipulare la Polizza, che assicura l'immediato beneficio, anche se il decesso avviene dopo pagato il primo premio, che può essere anche solo di lire 100 mensili se si stipula all'età di 40 anni.

Su proposta di S.E. l'Arcivescovo di Cosenza, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ne ha curato l'istituzione ».

Ideologie

Sul numero 9 de « *Il Carroccio* » (settimanale di riscossa, ecc.)... appare in prima pagina, circondato da articoli inneggianti al defunto regime, un grande disegno raffigurante una madre ed un figlio dinnanzi ad un edificio scolastico.

Questa vignetta è intitolata: « *L'antifascismo nelle scuole* » e reca la didascalia: « *Mamma! Mi hanno bocciato perchè mio padre era un criminale!* ».

Tale disegno tanto grande quanto assurdo, è motivato, a detta del settimanale, dalla proposta di istituire la storia dell'antifascismo quale materia di studio nelle scuole. E' evidente come « Il Carroccio » voglia convincere i lettori che nelle scuole italiane non vi è libertà di idee. La cosa è completamente falsa. Infatti, in tutti gli istituti scolastici, vi è una completa gamma di ideologie, che vanno dal rosso più acceso al nero più forte, sia tra gli alunni che tra i professori. Tra costoro vi sono purtroppo alcuni, che senza incontrare ostacoli, fanno una chiara propaganda politica, divulgando fra gli allievi le proprie idee.

E' quindi evidente che, nè gli alunni, nè i professori, sono perseguitati perchè fascisti.

Se un allievo è bocciato, non lo deve certo al fatto di non aver studiato a sufficienza. Ciò premesso vorrei chiedere al direttore de « *Il Carroccio* » se durante il fascismo era permesso criticare il regime oppure esprimere le proprie idee, senza il pericolo di dover subire l'olio di ricino o il bastone o peggio ancora « riposare » al confino o in prigione!

Il governo attuale difetta in molte cose, ma certo non limita la libertà di pensiero: esso, infatti, permette a molti giornali di estrema destra di pubblicare articoli che sono una autentica apologia del fascismo. In conclusione giudico assurdo che i fascisti reclamino le libertà oggi a tutti concesse, quelle stesse libertà che il fascismo nei suoi venti anni di tirannia aveva tolto agli italiani.

ROBERTO SABATELLO (Roma)

Diritto

Non è dubbio che la libertà — come complesso di diritti spettanti e riconosciuti al cittadino — sia un bene la cui esistenza dipende dalle leggi.

Disquisizioni libertarie e giuridiche vicendevolmente si compenetrano sicchè non v'è dibattito di libertà che non sia anche giuridico.

Ciò premesso, si dice che quello del Diritto è, per antonomasia, il campo dell'opinabile: però si riconosce generalmente che al di là di ogni opinabilità [illegible] — generale o speciale che sia — si pone come uno invalicabile limite d'efficacia quella costituzionale. Eppertanto, dopo aver appreso che la norma successiva abroga per implicito quella precedente con la quale è in contrasto, non può dubitarsi dell'intervenuta estinzione, operata dalle norme della Costituzione italiana, degli ordinamenti giuridici fascisti e dell'inapplicabilità, in genere, di norme liberticide. Dato il carattere di superlegge, riconosciuto alla nostra Costituzione, i giovani sono convinti che questa non può essere derogata dalla legge comune, antecedente o successiva, generale o speciale che sia.

Senonchè, da qualche anno, chi, per necessità di mestiere o per semplice curiosità, sfoglia le riviste giuridiche, vi trova autorevoli sentenze che qualificano come inoperante la tutela normativa-costituzionale della libertà del cittadino e, al contrario, dichiarano legittima l'applicazione delle vecchie leggi fasciste. E gli inderogabili principii insegnati a scuola? Invero, essi sono valorosamente difesi da giuristi e scrittori, ma tutti i ragionamenti basati su tali principii vengono giudicati semplicistici e ad essi sono state contrapposte argomentazioni tanto sottili e complicate quanto indubbiamente liberticide. Abbiamo così imparato che il cittadino, ad onta dell'art. 16 della Costituzione, non è libero di circolare nè in patria nè all'estero; ad onta degli artt. 17, 18, 19 e 21 non è libero d'esprimere la propria opinione politica, morale e religiosa; ad onta dell'art. 3 non gli spetta l'eguaglianza con gli altri davanti alla legge; ad onta dell'art. 25, anche se borghese, può essere soggetto alla giurisdizione del Tribunale militare; ecc.

Se tutto ciò, per i sapientoni che sovraintendono all'applicazione del nostro diritto in tutte le sue sfere, è lecito e le tesi contrarie peccano di semplicismo, ne consegue che anche la libertà è considerata come un deplorevole semplicismo.

E sta bene: ma contro chi crederanno poi di farci combattere in nome di ciò ch'altro non sarebbe che un esecrabile semplicismo? Ecco una domanda che gli pseudo democratici che sovraintendono le nostre istituzioni dovrebbero porsi.

S. PRESTIPINO GIARRITTA (Torino)

PERCHE' VIVA L'INCONTRO

IIIº ELENCO DEI SOTTOSCRITTORI

Totale dell'elenco precedente	L.	154.250
Ronco A. Torino)	»	600
Bernardi e Basso (Cuneo)	»	100
Cannella I. (Grosio)	»	600
Germano E. (Torino)	»	600
Levi B. (Torino)	»	100
Martorio A. (Torino)	»	600
Piazza A. (Torino)	»	200
Treves M. (Firenze)	»	600
Segre V. (Saluzzo)	»	100
Guarino C. (Napoli)	»	690
Segre G. (Saluzzo)	»	100
De Rocco E. e V. (Torino)	»	600
Segre S. (Torino)	»	100
Calvo A. (Torino)	»	600
Treves E. (Settimo)	»	600
Ochetto V. (Torino)	»	100
Ceva B. (Milano)	»	600
Debenedetti V. (Torino)	»	600
Vallosio D. (Torino)	»	100
Donati F. (Firenze)	»	600
La Marca G. (Torino)	»	100
Jona A. (Torino)	»	100
Levi Jona V. (Torino)	»	100
Mosso A. (Cambiano)	»	100
Gavagnin A. (Venezia)	»	600
Aima D. (Torino)	»	100
Bachi V. (Torino)	»	100
Bonfiglioli R. (Ferrara)	»	4.600
Allioni C. (Torino)	»	100
Mangano S. (Catania)	»	100
Cirami O. (Piacenza)	»	600
Cittad. d. Mondo (Piacenza)	»	600
Pinna P. (Ferrara)	»	700
Costanza V. (Raffadali)	»	100
Curiel R. (Roma)	»	600
Segre G. (Torino)	»	100
Totale	L.	171.850

SERVIZIO CIVILE

Periodico dell'Associazione Italiana per il Servizio Civile Internazionale

*

Illustra e dibatte i problemi dei giovani e delle Comunità da essi aiutate attraverso i campi di lavoro volontario.

*

Direzione e Amministrazione: ROMA - Via Arenula, 41
Abbonamenti: Annuo L. 800
Estero » 1200
Sostenitore » 5000
sul c.c.p. 1/22889 intestato a « Servizio Civile Internazionale »

Olivetti Lettera 22 ———————

Una portatile per la vostra casa
per la vostra corrispondenza
per il vostro lavoro personale
per mantenere i vostri rapporti sociali.
Una leggerissima portatile
che può servirvi in viaggio,
che prenderà posto
in ogni angolo,
in ogni cassetto di casa vostra.